

Fascicolo XXXVI

Novembre - Dicembre 1930

RIVISTA  
DELLA  
CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

## SOMMARIO

1. Lettera del Rev.mo P. Generale a tutti i confratelli. . . . .	Pag. 327
2. Note all'Enciclica sull'educazione. (continuaz.). . . . .	» 329
3. S. Girolamo Emiliani antesignano della riforma cattolica e primo difensore del Piave. (Prof. Pietro Boncompagni). . . . .	» 334
4. Calendario perpetuo della Congr. Somasca (continuaz. - P. Stopiglia). . . . .	» 349
5. Iconografia di S. Girolamo e suo culto in Muelln di Salisburgo. . . . .	» 357
6. Borsa di studio - 5ª lista. . . . .	» 358
7. La preparazione degli Educatori. (P. Laracca). . . . .	» 359
8. Problema attuale importantissimo. . . . .	» 365
9. Cronaca:	
1) Somasca: Professione e Vestizione. . . . .	» 367
2) Dall'America Centrale: Relazione della festa di S. Girolamo. . . . .	» 368
3) Cherasco: a) Feste settenarie per l'Incoronazione solenne della b) Scuola interna per i Probandi . . . . .	» 371
eVrgine aSntissima; b) Scuola interna per i Postulanti. . . . .	» 370
4) Ordinazioni. . . . .	» 372
5) Esami. . . . .	» 372
6) Aggregazioni. . . . .	» 372
10. Recensioni: 1. L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione. . . . .	» 372
Grammatica Antologica Latina. (P. G. Galimberti). . . . .	» 373
Un eroe della Patria e di Dio. (P. L. Zambarelli). . . . .	» 374

## Miracoli del Vangelo

### Lecture per la gioventù studiosa

Dalla tipografia Tigulio di Rapallo è uscito l'opuscolo i « Miracoli del Vangelo » del nostro P. Ingolotti. Questo libro dovrebbe essere nelle mani dei nostri giovanetti e di coloro che li guidano nel cammino spirituale.

Lo stile è attraente e denso di concetti che danno luogo a profonde meditazioni.

Si vende a totale beneficio degli orfani al prezzo di: una copia L. 5; 12 copie L. 50; 100 copie L. 400.

## P. LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI

SALUTE NEL SIGNORE

*Mi parrebbe di mancare a un dovere e di non compiere interamente il mio ufficio pastorale, se dopo la visita canonica che già ho fatta a tutte le case dell'Ordine in Italia e nella Svizzera, non aggiungessi anche quella alla nostra lontana Missione di America, la quale appunto perchè molto lontana non era stata fino ad ora mai visitata nè da me nè dai miei venerati predecessori. Il viaggio è lungo, non scevro da qualche disagio o pericolo attraverso l'oceano, e mi obbligherà ad una permanenza all'estero per lo spazio di circa tre mesi; ma il desiderio di rivedere i nostri amati Confratelli e di conoscere le opere intraprese dal loro zelo, mi fa superare ogni difficoltà e mi decide ad imbarcarmi a Genova non appena salperà da quel porto la nave diretta a San Salvador: il che avverrà probabilmente e provvidenzialmente nel giorno dedicato a San Raffaele, l'Arcangelo che protesse e difese il giovinetto Tobia e che — lo spero — sarà anche il mio custode e compagno nel viaggio, onde io possa giungere sano e salvo a destinazione.*

*In questo frattempo, in cui sarò absens corpore ma*

praesens spiritu, *io mi auguro, carissimi Confratelli, che voi tutti vi manteniate sani, operosi, ferventi; che le cose dell'Ordine continuino a procedere normalmente, secondo lo spirito delle Costituzioni e che nulla accada che possa in qualche modo arrecare turbamento alla regolare disciplina: ma se vi fosse qualche necessità o si verificasse qualche inconveniente — quod Deus avertat — procurino i superiori di provvedere con caritatevole sollecitudine e prudenza, rivolgendosi — se occorre — ai rispettivi Provinciali o al Rev.mo P. Vicario Generale, che de jure è il primo e il più autorevole rappresentante dell'Ordine durante l'assenza del Preposito Generale, anzi presso di lui risiede la suprema autorità e gli si deve (come prescrive la Regola, c. XI. n. 172) honor, reverentia et obedientia quae totius Ordinis Praesuli debetur.*

*Affinchè poi tutto riesca bene con l'aiuto e la protezione del cielo, « Vi scongiuro, o fratelli, per il Signor Nostro G. Cristo e per la carità dello Spirito Santo, che mi aiutate con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio » (Cf. Rom. XV, 3). E usando ancora le parole dell'Apostolo S. Paolo nella lettera agli ebrei (c. XIII, 19), vi ripeterò con calda insistenza e sincerità di cuore: « Pregate per noi: perocchè confidiamo di avere buona coscienza, bramando di portarci bene in tutte le cose. E tanto più vi prego che ciò facciate, affinchè quanto prima io ritorni fra voi ».*

*Chiedendovi di raccomandarmi in particolar modo al nostro Santo Fondatore, alle anime benedette del purgatorio, alla Madonna che è salutata la stella del mare; e promettendo anch'io di ricordarmi di voi specialmente nel divin Sacrificio, vi stringo tutti in un amplesso e di cuore vi benedico. (¹)*

Roma, S. Alessio all'Aventino, 18 ottobre 1930.

(¹) Per cause impreviste la partenza fu rimandata al giorno 20 Novembre.

## Note all'Enciclica sull'educazione

(continuazione).

### 3. L'individuo cristianamente educato.

La Chiesa mira anzitutto a formare dei buoni cristiani, e la prima istruzione che vuole impartita è quella religiosa e morale. Ma non questa sola. Ella per formare un cristiano non lo strappa via dall'ambiente sociale in cui si trova, ma ve lo lascia, e gli insegna a raggiungere il Cielo restando al posto che ha sortito da natura. Con questo non si vuol dire che la Chiesa non s'interessi del suo stato temporale: chè anzi se ne interessa ogni volta che il temporale è collegato con lo spirituale.

Perciò essa comanda al buon cristiano di essere anche buon cittadino verso il prossimo, la famiglia e la società civile; di vedere in ogni autorità la rappresentanza di Dio, quindi obbedire alle leggi, rispettare la proprietà altrui, non violare alcun diritto degli altri, ecc.

La vita cristiana ha necessariamente dipendenze da tutte le azioni di ogni istante e prodotte da ogni facoltà dell'uomo: quindi l'uomo cristiano ha un determinato modo di esercitarle non solo nella loro attinenza agli atti religiosi, ma in ogni attività, in quanto può essere moralmente buona o cattiva. Egli deve avere un'educazione intellettuale zompita per quanto lo richiede il suo stato; deve avere un carattere ben definito, e libero dai difetti che alienerebbero da lui gli animi e lo renderebbero insopportabile nella società; deve poi possedere e praticare le regole che diciamo di buona creanza, o in omaggio alla legge generale della carità.

Come si vide così tratteggiato un individuo che ha ricevuto una buona educazione cristiana è il tipo ideale del cittadino, del padre di famiglia, del professionista, in una parola dell'uomo.

E qui troviamo una conferma e una precisazione di quanto si è detto prima del diritto supremo della Chiesa nella formazione della gioventù.

Educare significa trasformare il fanciullo in uomo, in uomo e non solo in cittadino. Ora la Chiesa come risultato dell'opera sua di educazione mira ad ottenere questo ideale. Certo tutto l'uomo non può essere formato solo dalla Chiesa, essa perciò chiede la cooperazione della famiglia e dello stato nei compiti speciali riguardanti il temporale e il fine di queste due società. Ma la Chiesa dirige questi compiti parti-

colari ad un compito supremo, e non può in questo essere sostituita da alcun'altra società.

Lo stato ha il diritto di assumere l'educazione religiosa, e particolarmente cristiana cattolica? E' capace lo stato di indicare al credente il fine supremo a cui devono tendere tutte le sue attività, il fondamento e l'origine dell'obbligazione morale? No. Dunque la formazione completa dell'uomo in massima spetta alla Chiesa.

Siccome però si diceva che questo uomo ideale cristianamente educato ha anche dei rapporti con la Patria e dev'essere anche buon cittadino, si riconosce che egli deve ricevere un'educazione civica; e questo compito nobilissimo attribuiamo allo Stato.

#### 4. *La potestà educativa della Chiesa in generale.*

La Chiesa sarebbe esclusa da qualche parte dell'educazione, se ve ne fosse alcuna che non avesse mai relazione col suo fine. Ma questo per lo più non avviene. Lo spirito umano è in diretto rapporto con tutte le facoltà, anche con quelle fisiche, che sono suo strumento e i cui atti vengono imputati a lui.

Particolarmente l'istruzione, ossia educazione delle facoltà intellettive è intimamente connessa con l'educazione. L'intelletto e la volontà sono insieme congiunte a formare un solo spirito, o meglio sono potenze di una stessa anima. Quindi esse non possono venir separate ed evolversi e perfezionarsi l'una senza l'altra. Già ogni atto dell'una praticamente avviene colla cooperazione dell'altra; ma dato che una potesse venir perfezionata e l'altra lasciata nel suo stato rozzo e incolto, si avrebbe un disordine e una mostruosità spirituale. Fu detto: « Apriamo una scuola e chiuderemo un carcere ». E' certamente vano il credere a questa sentenza, quando la scuola attenda solo all'istruzione, trascurando la formazione della coscienza con le leggi della morale cristiana.

Questa tesi che viene confortata dall'esperienza del passato, ed ha con sè l'autorità dei più grandi pensatori ci mostra anzitutto che la Chiesa può e deve entrare nelle questioni riguardanti l'istruzione.

La Chiesa ha tutta la verità (*omnem veritatem*), quindi in essa si trovano le norme perfette e complete della moralità. Essa perciò ha diritto di regolare tutto ciò che hic et nunc, in questo tempo, luogo, circostanze, ecc. essa giudica connesso con il conseguimento del fine di un'educazione cristiana.

E' anche da notare che questo giudizio spetta a lei, indipendente-

mente da ogni altra autorità. L'Enciclica dice: « La Chiesa è indipendente da qualsiasi potestà terrena, come nell'origine, così nell'esercizio della sua missione educativa, non solo rispetto al suo obbietto proprio, ma anche rispetto ai mezzi necessari e convenienti per adempirla. Quindi, rispetto ad ogni altra disciplina ed insegnamento umano, che in sè considerato è patrimonio di tutti, individui e società, la Chiesa ha diritto indipendente di usare e *principalmente di giudicarne in quanto possa essere giovevole o contrario all'educazione cristiana* ».

E più avanti: « Inoltre è diritto inalienabile della Chiesa e insieme suo dovere indispensabile, vigilare tutta l'educazione dei suoi figli, i fedeli, in qualsiasi istituzione, pubblica o privata, non soltanto rispetto all'insegnamento religioso ivi impartito, ma per ogni altra disciplina e per ogni ordinamento, in quanto abbiano relazione con la religione e la morale ».

Questo spetta alla Chiesa *per se*; l'educazione intellettuale, civile e fisica le spetta per particolari considerazioni come vedremo più sotto.

#### 5. *Educazione religiosa e morale.*

L'oggetto proprio nel quale ha diritto la Chiesa è d'intervenire ove si insegna la morale e il dogma. E' già stato più volte proposto il problema se si possa insegnare una morale senza religione, e si è sempre risposto negativamente.

Il fondamento della moralità consiste nella conformità delle azioni alla legge. La moralità è intimamente dipendente dai doveri che ha l'uomo verso Dio, il prossimo e se stesso. Ora questi doveri vengono insegnati dalla Religione, e in Dio, fonte della moralità, si trova la suprema ragione di questa, la sanzione dell'ordine morale, secondo la conformità dell'azione col pensiero divino.

Tolta la Religione non c'è più una guida per cercare questa fonte della moralità, cioè Dio, e la legge che ne emana; resta così chiuso anche il cammino alla ricerca dei principi di rettitudine sociale e privata. La Religione è il fondamento della moralità e quindi senza di essa l'altra non può sussistere.

Del resto, abolito il principio d'una sanzione superiore, è sconvolto tutto l'ordinamento sociale e con esso il fondamento su cui riposa l'edificio educativo. In una scuola di Francia un insegnante liberale fece un richiamo ad un suo scolaro. Questi, offeso nell'amor proprio, chiese al maestro perchè dovesse far in quell'altro modo, e si ebbe in risposta che « doveva fare così perchè lo diceva lui ». Allora lo

scolaro, volgendosi con faccia beffarda ai compagni, esclamò: « Lo dice lui! E che diritto ha lui d'imporre a me una sua opinione, se è un uomo come me? ».

Quello scolaro aveva ragione: se un uomo non appare agli occhi dei suoi simili il luogotenente di Colui che ha dominio incontrastabile sopra le creature, non potrà far valere la sua autorità, da chiunque ne sia investito.

Ma anche a prescindere dalle gravi conseguenze che ne avverrebbero, educare senza religione sarebbe pur sempre una grave colpa. Ammesso che Dio esiste, riconosciuto come suo il precetto di amarlo, adorarlo, servirlo, precetto imposto a tutti gli uomini, bisogna pur ammettere che anche i giovani, i fanciulli, i bambini, sono tenuti ad adempire il primo dovere di prestare culto a Dio.

#### 6. La Chiesa e l'istruzione scolastica.

Dopo quanto si è detto risulta chiaro che la Chiesa ha ingerenza diretta nella scuola per l'insegnamento religioso e morale.

E per le altre materie? Non essendo queste l'oggetto proprio del magistero ecclesiastico, essa non se ne occupa se non in quanto si collegano con argomenti religiosi. Però, rispetto alle varie forme di scuola non è indifferente, e condanna o appoggia le une o le altre, secondo che le giudica conformi o avverse al fine dell'uomo.

a) La Chiesa riprova per principio *le scuole laiche*; obbliga i genitori cattolici a non mettervi i loro figli e impone all'Autorità civile di chiuderle o trasformarle. Si chiama laica quella scuola da cui è escluso qualunque insegnamento religioso, e il sacerdote o altra persona per mandato della Chiesa non vi mette piede. Alle volte essa si dice neutrale, perchè non facendo pro, non si propone di far contro.

Quindi nella migliore delle ipotesi questa scuola neutra si accontenta di escludere la Religione, di essere atea, e questo è già un gravissimo danno. Lo scolaro in tale ambiente non riceve quei primi germi giovanili di virtù che sono necessari per formare un cristiano. Crescerà dunque indifferente. Ma questa stessa indifferenza, anche posto che lasci le disposizioni favorevoli, per tutta la sua vita non gli darà mai alcuno stimolo a cercare una Religione per praticarla. E se invece si formasse in lui la persuasione che la Religione è qualche cosa di più, che anzi non serve all'uomo colto, che nella vita umana è affatto superflua, poichè la sua scuola vive senza Religione, e i suoi professori non mostrano di conoscerla?

Moltissimi giovani non imparano altro che ciò che s'insegna nella scuola a cui sono iscritti: da sè non cercano un libro nuovo, nè un professore che li inizi a un altro ramo di cultura; quindi, poichè è necessario che la religione giunga a notizia di tutti, è dovere della scuola insegnare anche questa, perchè quei giovani di cui abbiamo parlato non ne restino privi. Si sa però per esperienza che la scuola laica praticamente non è neutrale, ma avversa alla Religione a immorale. Cominciarono ad essere irreligiosi coloro che la vogliono, irreligiosi sono i libri e gl'insegnanti e se qualcuno dei giovani ha la fede e pratica la virtù, in mezzo agli altri compagni perde anche questa e si dà al vizio.

Tale è lo stato di cose in molti paesi. In Italia, ringraziando il Signore, siamo sulla via opposta: e siamo sicuri che se la scuola di Religione verrà fatta con quella diligenza, amore, entusiasmo che vuole il Santo Padre, presto la vita cristiana e la vita nazionale ne sentiranno i benefici effetti. In altre nazioni le speciali condizioni religiose danno origine alle scuole confessionali, ecc. su cui non importa fermarci.

b) Questo per la scuola pubblica in generale. La Chiesa però rivendica a sè il diritto di sorvegliare l'insegnamento in ogni materia, intendiamo per il controllo di ciò che in esse si riferisce alla religione. Il canone 1381, § 2, del Diritto Canonico dice: « Ordinariis locorum rus et officium est vigilandi ne in quibusvis scholis sui territorii quidquam contra finem vel bonos mores tradatur aut fiat ».

Quindi le Autorità scolastiche devono tenere in considerazione il giudizio che dà la Chiesa sui programmi d'insegnamento e sugli autori classici; e i professori nell'insegnare e nell'interrogare agli esami devono almeno avere riguardo alla fede degli alunni. Ciò viene anche inculcato nelle « Avvertenze generali riguardanti le prove d'esame » premesse ai programmi delle scuole medie, art. XI: « E' necessario che gli esaminatori (come altresì i professori nello svolgimento del programma) abbiano cura di evitare argomenti, passi di opere, discussioni, ecc. che possano ragionevolmente turbare o mettere in disagio la coscienza religiosa e morale degli alunni ».

c) Se la Chiesa ha tali diritti nelle pubbliche scuole, essa ha anche diritto di istituirne delle proprie, e non soltanto per la Religione, perchè la scuola, essendo uno dei mezzi più importanti per promuovere la Religione, fa parte dei mezzi del magistero ecclesiastico. Quindi questo diritto è connaturale alla Chiesa, che per più secoli lo esercitò senza contrasti. Limitare alla Chiesa la libertà d'insegnamento equivale a vio-

lare un diritto positivo. Qui per libertà d'insegnamento non intendiamo quella specie di libertinaggio per cui si volesse dire che si può insegnare ciò che si vuole e come si vuole. Ciò non è neppure opportuno. Lo stato può stabilire i suoi programmi per il conseguimento dei titoli, ma la Chiesa deve poter istituire le scuole in cui quei programmi siano svolti. La libertà d'insegnamento è in sé contrapposta al monopolio dello stato; e sebbene sia desiderabile averla solo a qualche condizione e restrizione, rappresenta però un diritto naturale, che la famiglia e la Chiesa possono reclamare.

(continua).



## S. Girolamo Emiliani antesignano della riforma cattolica e primo difensore del Piave

*(Conferenza detta dal Prof. Pietro Boncompagni il giorno 27 Luglio 1930 nel Teatro del Circolo S. Girolamo Emiliani in Velletri celebrandosi la festa del Santo).*

Fra i clamori carnascialeschi di Firenze del Rinascimento, priva per il capestro dei nemici, della libertà, della fede, Girolamo Savonarola intrepido assertore di nazione cristiana contro l'invadenza di un nuovo e snervante paganesimo.

Il supplizio del grande apostolo che dischiude l'alba di un nuovo orientamento spirituale e che trova la sua risonanza negli affreschi della Sistina, nella Pietà del divino Buonarroti, coincide con l'attività bellica di un altro Girolamo, dell'Emiliani.

Il Savonarola lasciò un'eredità di fede, di carità, di riforma cattolica, che, sul momento, parve che nessuno volesse raccogliere.

L'ultima risonanza, perfino, della voce del fiero domenicano, parve che venisse sotto la smorfia beffarda del Macchiavelli, sotto l'impeto negatore di Pomponio Leto, di Lorenzo Valla.

Apparve agli umanisti come un avanzato del Chiostro, un iconoclasta dell'arte; la sua riforma sogno di profeta mancato.

Dio, però, come affermano S. Filippo Neri, che si fregiava della medaglia del Savonarola, come di sacro amuleto, e S. Caterina de' Ricci che lo invocava come un santo, porse ascolto alla prece accorata del martire fiorentino e tolse dal rogo di piazza della Signoria una favilla, che si trasformò in fiamma, da cui fu avvampata l'anima di Girolamo Emiliani, primo difensore del Piave, antesignano della riforma cattolica.

Il figlio di Angelo Emiliani, patrizio e senatore della Serenissima, e di Dionora Morosini, discendente di Dogi, era stato dotato di un'anima aperta a tutte le seduzioni del vero, del buono, del grande, ardeva come un antico cavaliere di approfondire il sangue, dare la vita per la patria. In cima ai suoi pensieri stava la diletta Venezia, di cui si gloriava di essere cittadino privilegiato.

Dio volle che Girolamo nell'amore patrio, nella difesa dell'amata repubblica trovasse l'occasione per quel movimento spirituale, sociale di riforma cattolica, la cui « fama ancor nel mondo dura e durerà quanto il mondo lontana ».

Gli amori di patria, di religione diverranno in lui due facce della stessa gemma, due soli dello stesso cielo, due grandezze della stessa virtù.

Aveva quattordici anni appena quando combattè presso il Taro nella memorabile giornata del 14 luglio 1494, in cui fu ricacciato Carlo VIII dall'Italia che aveva conquistata col « gesso » per usare un'efficace espressione di Machiavelli.

Liberata la patria dai Francesi, non cessarono le cause che avevano determinato l'invasione straniera. Le rivalità, gli intrighi, le congiure dei Signori avevano trasformato l'Italia in

« nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Erano trascorsi a mala pena 17 anni dalla battaglia del Taro, in cui Girolamo, ispirandosi alle glorie dei suoi padri, continuandone gli esempi, aveva compiuto prodigi di valore superiori all'età; quando suonò di nuovo per lui la squilla della patria, minacciata da vari potentati d'Italia, d'Europa nella famosa lega di Cambrai.

Pieno d'entusiasmo, vago d'avventure l'Emiliani corse a difendere la sua Venezia in un punto più vulnerabile dove maggiormente sarebbe infierita la lotta, dove gli attacchi sarebbero stati più poderosi, da cui solo un miracolo l'avrebbe salvato.

Sorgeva in riva al Piave il Forte di Castelnuovo, posto a guar-

dia del valico storico delle invasioni barbariche con una guarnigione di 300 armati. Girolamo appartenne a quelli coll'ufficio di Provveditore, risoluto come gli epici cavalieri della Compagnia della Morte a vincere o a morire.

Sotto l'infuriare dei colpi degl'imperiali di Massimiliano d'Austria e dei francesi, il comandante del Forte smarritosi d'animo e forse non insensibile alle blandizie e all'oro del nemico, disertò il suo posto di combattimento, con immenso giubilo dell'esercito invasore. L'espugnazione ormai del Forte si credeva cosa di ore.

Già i soldati nemici gridavano alla vittoria.

Il figlio dell'Emiliani, però « non mosse collo, ne piegò sua costa », rimase impeterrito alla difesa, non permise che al danno si unisse la beffa dei vincitori, i quali si sarebbero vantati di avere fatta prigioniera l'intera guarnigione di Castelnuovo senza colpo ferire.

Assunse il comando al posto del traditore, soldato di ventura, e disse ad alta voce rivoltosi ai compagni:

« E' meglio morire liberi che vivere schiavi ».

*Frangar non flectar*; mi spezzerete, ma non mi piegherete. Si ripeté la gesta dei trecento alle Termopili. Girolamo e i suoi, che mai per oro non mutarono di fede, non indietreggiarono di un pollice. fermi e fieri al loro posto di combattimento, avrebbero potuto ripetere: *Si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae*.

La difesa fu eroica, la resistenza sovrumana. I nemici si aprirono il varco nel forte a traverso i cadaveri dei cavalieri, degli eroi, i quali andarono incontro all'amplesso della morte, come figlio che si abbandona sul seno della madre.

Girolamo che Dio aveva predestinato a un'alta missione di rigenerazione cristiana di quell'età che follemente correva « dietro immagini false di bene, che nulla promission rendono intiera », fu l'unico che uscì vivo dalle rovine fumanti.

Fu negata a Lui la gloria del martirio cruento, ma, in quella vece, fu sottoposto a un martirio così terribile, dinanzi al quale la morte stessa impallidirebbe, sarebbe una liberazione.

Il nemico fece pagare a caro prezzo la resistenza: l'ira divisa in trecento si riunì sul solo Girolamo. I soldati si gettarono contro di lui

con quel furore e con quella tempesta  
ch'escono i cani addosso al poverello,  
che di subito chiede ove s'arresta.

Peggiori dei cani, dei mastini, colla ferocia della iena, col cuore d'elce, dannarono l'Emiliani a un supplizio che rimase memorabile nella storia della nequizia umana.

Contro il codice della più elementare cavalleria che impone di usare venia al vinto che abbia combattuto per una causa di alta idealità, gettarono il nobile eroe nel fondo del Forte di Castelnuovo, in uno stambugio dove non penetrava raggio di luce; gli legarono i piedi con pesantissimi ceppi, i polsi con pesantissime catene, e come monile di beffa gli appesero al collo una catena da cui pendeva un macigno, attendendone la morte per inedia e per sofferenze. Girolamo sotto il duplice terrore della morte del corpo e dell'anima — la coscienza gli accusava delle violazioni alla legge di Dio — volse gli occhi arrossati dal pianto a Maria, la Madre di Dio, e con voce spezzata dai singulti dell'immensa ambascia, domandò la liberazione da quel carcere. E Maria che

« ..... non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata,  
liberamente al domandar precorre ».

scese in quel luogo tenebroso avvolto di un silenzio profondo, pauroso, rotto solo dai gemiti, dai battiti del cuore del carcerato, lo inondò di luce celestiale, e, posta la mano sul capo di Girolamo, gli offrì il modo di spezzare i crudeli legami, che gli avevano reso pesti e lividi i piedi e le mani, e di dischiudere la ferrata porta di Castelnuovo.

Si ripeté il miracolo di S. Pietro ad Antiochia, eternato in un mirabile dipinto di Raffaello, che allieta la stanza di Eliodoro. Il difensore di Castelnuovo sul Piave anticipava con la sua gesta la resistenza dei figli d'Italia nell'ultima guerra. Sulle rive di quel fiume facendo scudo dei loro petti contro i colpi degli Alemanni ripetevano gli eroismi dell'Agosto 1511.

Come Canossa preparò Pontida e Legnano, così Castelnuovo ispirò l'eroica resistenza di Francesco Ferruccio a Gavinana, la vittoria di Lepanto, l'ultima gesta di Vittorio Veneto.

In questo tramonto, pieno di voli, mi sorride un'idea fulgente di pietà, di giustizia. Vedo le madri, le spose, le figlie italiche aggirantisi sulle rive del Piave, reso sacro ai loro cuori dal sangue dei cari, recanti in mano una face, che spargono corolle e petali e innalzano una prece accorata in quel luogo che rese santo la fede di tutto un popolo.

Il loro rito si compie sotto lo sguardo di Girolamo Emiliani che alia sulle sponde del Piave e suade loro la speranza cristiana che i loro godano il riposo eterno e la luce perpetua irradii quelle anime. I soldati d'Italia morirono pacificati con Dio, col nome di Maria e di Girolamo sul labbro, si abbandonarono fra i lembi del sacro vessillo della Patria, sorriso dai fulgidi colori di Beatrice:

« Sopra candido vel, cinta d'oliva  
Donna m'apparve sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva ».

E qui cade opportuno un rilievo che mi suggeriscono i manuali scolastici di storia patria che vanno per le mani dei nostri figli. Lo scrittore, mentre giustamente ricorda gli eroismi di Pietro Micca, di Balilla, di Francesco Ferruccio, non spende una parola per Girolamo Emiliani, primo difensore del Piave. Forse l'aureola di santità che irradia la fronte dell'eroe lo rende meno degno di celebrazione? Certi oblii, certe omissioni devono cessare: male si conciliano con la restaurazione dei valori patrii e religiosi, invocata dagli uomini di nostra gente.

Anzi, il mio cuore d'Italiano mi suade una proposta che diverrà realtà per l'apostolato dei figli di S. Girolamo, per l'opera del benemerito Ordine dei Somaschi. Nel luogo santificato dal sangue degli eroi di Castelnuovo, dalla presenza dell'Emiliani, sorga, massime per la pietà degli scampati dalla morte nei combattimenti del Piave, un tempio a S. Girolamo con una campana che al tramonto d'ogni giorno diffonda il suo suono per invitare i vivi a una prece per i valorosi morti.

L'eroismo di Girolamo si appalesa tanto più grande, di luce meridiana, se riandiamo colla mente all'ultimo scorcio del 400 e ai primi decenni del 500 — Il vate di quell'età, quegli che ne interpreta meglio lo spirito, le costumanze, ne vive la civiltà, Lodovico Ariosto canta: « il forestiero, il nemico minaccia furiosamente l'Italia, i turchi castelli... asperi - *furor militis tremendo, turribus Ausoniis ruinam;* che importa a me? Io continuo a stare sdraiato, come il ritiro virgiliano, al rezzo di un ampio faggio, amando la mia Licori ». Nè vi è nulla di strano! Un popolo tutto immerso nelle voluttà, sedotto dal naturalismo pagano, quando la soluzione dei più grandi problemi che interessano la morale, lo Stato, la Religione, li affidava alle dame, ai cavalieri delle Case d'Este, di Urbino, di Mantova, che folleggia-

vano dietro i tornei, le giostre, gli amori, come poteva sentire l'amore di Patria, come concepire quel senso di civismo che tanto eleva gli Italiani dei nostri tempi?

Alla liberazione dal carcere di Castelnuovo per l'intervento della Madre di Dio seguì la trasformazione spirituale di Girolamo, un ritorno alla fede, alla carità cristiana:

« Ciò che pria gli piaceva, allor gl'increbbe  
e pentuto e confesso si rendè »

a Dio. Si ripeté il fatto soprannaturale di Francesco d'Assisi: come questi all'uscita dal carcere perugino si sentì « rinnovellato di novella fronda » pronto e disposto a salire al monte dell'ideale cristiano, fatto di amore verso Dio e verso gli umili, così l'Emiliani dopo la prigionia di Castelnuovo fu tutto di « Quei che volentier perdona ». I suoi pensieri non furono che di Dio, le sue aspirazioni non ebbero altra meta che il regno « che solo amore e luce ha per confine ».

La conversione di Girolamo non poteva rimanere un semplice fatto di coscienza individuale materia per la storia di un'anima. Il convertito di Castelnuovo fu un nuovo « Vaso d'elezione », un nuovo Paolo di Tarso, che con l'apostolato cristiano, suaso dal sermone della Montagna delle Beatificazioni, iniziò quel movimento morale, sociale, religioso, che fu detto di Riforma cattolica, il quale impedì il ritorno di nostra gente al paganesimo e salvò la millenaria civiltà che fece gli uomini fratelli, figli di uno stesso Padre che sta ne' Cieli.

La Provvidenza prima di lanciare l'Emiliani per le vie del mondo, volle che il nobile cuore di Lui sentisse tutte le punture morali che preparava una società che aveva fatto apostasia da Dio, che facesse tutte le esperienze delle calamità che colpirono la patria e la Chiesa.

E' quella l'età della discesa dei Lanzichenecchi che briachi di odio anticattolico, di voluttà di preda si precipitarono come una valanga, come un'onda nel nostro Paese, seminando rovine, lagrime, morti. La santa città di Pietro fu devastata, spogliata dei tesori accumulati nei tempî dalla pietà dei padri, profanata la tomba di Giulio II, involato l'anello pontificale, — La Cappella eretta dalla munificenza di Sisto IV fu convertita in un bordello: fu fatta la parodia del conclave.

Lo spirito anticattolico convertì quei fanatici luterani in iconoclasti della più pura e sublime arte che allieti gli umani.

In quel luogo sacro alla fede, all'arte fu acceso un grande rogo, le cui fiamme giunsero fino alla volta affrescata da Michelangelo. E

Firenze, che aveva apprestato la morte, il rogo al difensore della sua libertà politica, al propugnatore della sua rigenerazione morale, religiosa, subì l'assedio delle soldatesche di Carlo V, l'onta del tradimento di Malatesta Baglioni, la rotta di Gavinana, senti lo schianto della morte di Francesco Ferrucci, nobile figura di cittadino e di soldato; il solo che spande un raggio di pura idealità e di libertà in mezzo alla servitù generale di quel popolo che aveva formato la sua interiorità spirituale colla *Mandragola* del Machiavelli, colla *Calandria* di Bernardo Dovizi, coi Canti carnascialeschi di Lorenzo de' Medici, nei ritrovi aristocratici, nelle pubbliche vie per le quali passava il trionfo dell'amore carnale, quando dominava no l'imperativo categorico di coscienza morale, ma l'imperativo ipotetico di convenienza sociale.

L'Italia è tutta una rovina. Il Milanese, la terra di Campania, le Puglie sono devastate dai Francesi, dagli Spagnoli, ora divisi, ora uniti.

Non v'è terra, non v'è regione che non porti i segni, non riveli le vestigie cruento del passaggio dei barbari.

La povera villanella, inebbita dal dolore, dallo spavento, mira le rovine del suo arso casolare, piange sulla figlia oltraggiata, sul marito ucciso, mentre, i suoi piccoli colle mani scarne, col visino sporco, patito, domandano pane che ella non può dare.

I campi, dove accestiva la pianta del frumento, dove fioriva la spiga, dove indorava la pannocchia, dove cresceva l'orzo, dove in vaiava il chicco, erano desolati dall'acetosella, dalla panicastrella, dal mentrasto.

A rendere più spaventosa la calamità che aveva deturpato il bel semblante della Patria colle guerre, colla carestia, si aggiunse la peste che trasformò in lazzaretti, in cimiteri tante nobili e fiorenti città.

L'Italia del Rinascimento, ch'era stata tutto un maggio, si trasformò in piovigginoso novembre. Uomini simili a spettri passeggiavano le vie d'Italia. Lunghe teorie di bare, accompagnate da faci resinose, terrorizzavano i cittadini. Il rintocco funebre dei sacri bronzi, di giorno, di notte scendeva nel cuore dei vivi come lama gelida, come l'incubo d'imminente sventura.

Le donne portavano le vesti a doglianza; le feste, le danze tacevano, Tutto era silenzio, terrore di pianto, di morte.

Branchi di bimbi, dagli occhioni sgranati, come se ridestati da un sogno pauroso, scarni, emaciati, colle manine sporche, coi vestiti

a brandelli, che piangevano la perdita del padre, che non più sentivano sul capo il solco materno, non più i loro visi erano stampati di baci da quella divina creatura: la madre, senza tetto, senza pane si attardavano nelle piazze, nei chiassuoli, sotto i portici dei turriti palagi, spesso non degnati di uno sguardo pietoso, anzi rampognati, se cedendo qualche volta alla vivacità propria della loro età, alzavano qualche grido, ruzzavano fra di loro.

Il cuore di Girolamo, pervaso di nobiltà cavalleresca e della santa poesia della carità, gemè dinanzi a tanto strazio di carni, d'anime; non ebbe pace finchè non diede cominciamento a un suo disegno luminosamente pensato, meditato.

Comprese che il cristianesimo, esulato da quella società paganeggiante, sarebbe tornato a fiorire nei cuori per mezzo della carità suasa dal Buon Dio, sovvenendo i miseri e soprattutto i bambini che non avevano più padre, non sentivano più la carezza della madre.

Quando i ricchi chiusi nelle loro case, come i gufi nei crepacci dei vecchi manieri, col timore che il contagio ne penetrasse i muri solidi e spessi, che custodivano con cupido sguardo il peculio accumulato col travaglio, coi sudori, colle lagrime degli artieri, degli orfani, della vedova, il nobile Emiliani aprì il suo palazzo ai diseredati dalla fortuna, raccolse innumeri orfani, sussultando di gioia di poter sovvenire ai miseri, nei quali riviveva il suo Gesù. Curava, nutriva i corpi per conquistare le anime. Si costituì padre degli orfanelli, si trasformò in madre degli implumi figli d'Italia.

E qui sorge spontanea una domanda: avete mai pensato alla sublimità, alla grandezza della missione dei genitori?

Chi penetri l'intima natura psicologica dell'amore paterno, dell'affetto di madre, potrà valutare, in tutta la sua pienezza, la immensa bontà del cuore di Girolamo, l'eroismo del suo apostolato di carità.

Gli umani ci offrono varie forme d'amori: l'amore dello sposo, l'amore del fratello, l'amore del figlio, l'amore dell'amico, l'amore del padre, l'amore della madre.

Niuno di questi amori è di adamantina purezza, tranne l'amore del padre, l'amore della madre.

L'amore dello sposo è forte, ma non sempre è scevro di sensualità, di gelosia; l'amore del fratello è spesso attossicato d'invidia; l'amore del figlio sente spesso d'interesse, di ribellione; l'inganno macula, di quando in quando, l'amore dell'amico.

L'amore dei genitori è sceso dal cielo in terra per appalesare il

più grande miracolo della bontà, della sapienza del Creatore. Il padre rivede nel figlio se stesso: le gioie di lui lo allietano, i dolori ne turbano il cuore. Gli è cresciuto fra i piedi, gli ha intiepidito nella notte il letto colle sue carni immacolate. Ne ha udito la prima parola — eterno e sempre nuovo miracolo — ne ha contato i primi passi barcollanti. Ha veduto in quel corpo, di cui egli è stato artefice, in quella fronte lieta, libera da passioni, balenare il raggio immortale dell'anima.

Il figlio, a sua volta, ripone ogni fiducia nel padre, di cui vuole imitare i gesti, continuare gli esempi.

E ora rivolgiamo l'occhio del cuore all'amore materno. Chi dice madre dice amore, chi dice madre dice tenerezza, carità, bontà, dolcezza. — L'amore divino della madre per il figlio fu cantato dai poeti, animò la tavolozza dei pittori, ebbe l'entusiasmo dei popoli.

Tante liriche, poesie, drammi vivono per il divino afflato della madre. Il libro di Dio ci porge fulgidi esempi di amore materno. A chi non è noto l'amore di Agar per il suo figlio, a chi può sfuggire l'amore di Maria per il suo Gesù?

I poeti, cui sorrise il fulgore del cielo italico, trovarono accenti così sublimi, così passionati per cantare la madre, che furono di ispirazione a molti poeti stranieri.

Iacopo de' Benedetti canta in una Lauda drammatica il dolore di Maria per il suo Gesù con accento così accorato e suggestivo che ha il profumo del timo, della ginestra:

O Pilato, non fare lo figlio mio tormentare  
ch'io te posso mostrare come a torto è accusato.

O figlio, figlio, figlio amoroso giglio

figlio, chi dà consiglio al mio cor angustiato?

O figlio, occhi iucundi, figlio, co' non respundi?

figlio perchè t'ascundi dal pecto o' se' lactato?

Se tollete el vestire, lassatelme vedere.

Figlio, chi me t'à morto, figlio mio delicato?

E lo « Stabat » dello stesso De Benedetti, che ispirò le armonie divine del Rossini, del Pergolese, non è tutto una celebrazione dell'amore, del dolore della madre?

Eia, mater, fons amoris  
me sentire vim doloris  
fac ut tecum lugeam.

E' tanta la piena del sentimento che l'amore di madre desta nel cuore del Giullare di Dio che invoca Maria di renderlo partecipe del suo dolore, onde possa anche nell'amaritudine provare il gaudio dell'amore materno.

Virgilio nelle bolgie infernali libera da Malebranche Dante con l'affetto di

« ... madre che al romore è desta  
e vede presso a sè le fiamme accese,  
che prende il figlio e fugge e non s'arresta,  
avendo più di lui che di sè cura,  
tanto che solo una camicia vesta ».

Beatrice nei cieli del Paradiso drizza gli occhi verso il poeta

« ..... con quel sembiante  
che madre fa sopra il figliuol deliro ».

Tra gli spiriti contemplanti Beatrice conforta Dante

« ..... come madre che soccorre  
subito al figlio pallido ed anelo  
con la sua voce, che il suol ben disporre ».

Di amore materno sono pervase le liriche del Foscolo, del Giusti, del Pascoli, del D'Annunzio.

E Girolamo, come il padre più amoroso, la madre più affezionata, spiega il suo apostolato fra gli orfanelli che, al solo vederlo, brillano, sorridono, saltellano, e protendendo coll'animo il piccolo corpo si avventano per abbracciarlo, colmarlo di baci, di carezze.

Li mette a letto, ne ricalza le lenzuola, li vigila nella notte. Se ode che qualcuno tossisce, smania, si lamenta, vuole sapere subito la causa, non ha pace.

Al mattino veste i più piccoli, li lava, li pettina, li conduce in Cappella, gli accende gli amori di Dio e dei prossimi, li esorta a pregare per i genitori morti.

Se alcuno poi cade malato, sembra che muti natura. Smania, si affligge, il suo cuore sanguina. Non permette che il malato resti solo un istante nel letto del dolore.

Il biografo racconta che, essendogli caduto malato un bambino di quattro anni, non l'abbandonò mai nè di giorno nè di notte per diverse settimane, procurando fomenti, porgendo farmachi, carezzandone la testa bruciata dalla febbre, madida di sudore, e avendo ap-

preso nel ventesimo giorno della malattia dal medico che il piccino avrebbe avuto poche ore di vita per un sopraggiunto male alla gola, Girolamo si gettò genuflesso per terra, pianse tutte le sue lagrime, domandò a Maria la guarigione.

Il medico alla vista di sì grande ambascia disse: « Ebbene, padre, non rimane che un ultimo tentativo. Perchè il bambino non resti soffocato dalle materie che si sono formate nella gola — oggi diremmo *pus* — occorrerebbe che qualcuno le succhiasse con le labbra ». Non aveva finito il medico di esprimere la sua proposta, quando il santo apostolo disse: « eccomi pronto, sia di me quel che vorrà Id-dio. Si salvi il bambino ». Appressò immediatamente le labbra alla ferita per la quale sgorgavano le materie, le succhiò, sovvenendo al bambino con quella rapidità, colla quale l'olio ravviva il lume della lucerna. Quel fiore chinato e chiuso dal gelo del male, si drizzò tutto aperto nel suo stelo, come fu riscaldato dal sole della carità. Uscì del suo assopimento e fissati gli occhioni su Girolamo disse: « padre, mi hai salvato » mentre dal cielo i genitori dell'orfanello sorridevano e benedicevano a tanto amore.

La immensa carità del santo non serra porta ad alcuna delle innumerevoli sventure umane. Il suo cuore sente la divina nostalgia delle anime, le avampa di amore, le molce di carezze, non è contento finchè non le inondi di nuovo la grazia.

Vorrebbe trasformarsi in pietra da serrare la porta dell'inferno, per impedire che anima irrorata dal sangue di Cristo cadesse in quel luogo tenebroso « che tuono accogli d'infiniti guai ».

Con la gentilezza dei Veneti, con la forza dei Romani, con lo spirito di associazione dei Lombardi, pensò e volle la più grande Istituzione di carità che ricordino gli umani.

Non soltanto gli orfanelli sentono la carezza dell'antesignano della riforma cattolica; ma tutti i miseri, i diseredati dalla fortuna trovarono patrocinio, difesa, ausilio nell'opera sua, grande quanto il cuore di Dio.

..... tutti con affetto uguale  
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa  
e fa suo cittadino ogni mortale ».

Il poverello d'Assisi fondò i nosocomi, aprì i lebbrosari; i Landesi istituirono i Monti frumentari; S. Pietro Nolasco sovvenne agli schiavi; S. Giovanni di Dio e S. Camillo de' Lellis istituirono i mini-

stri degli infermi; S. Gaetano Thiene ispirò il vero senso di apostolato nei chierici; S. Ignazio di Loiola preparò i difensori della Chiesa dagli assalti ereticali; S. Giuseppe Calasanzio aprì le scuole per i figli del popolo.

La Divina Provvidenza ispirò a Girolamo un'Istituzione che abbraccia il brefotrofo, l'orfanotrofo, il nosocomio, l'Istituto dotazio per le fanciulle, il lebbrosario, l'ospizio per i ciechi, la casa per i vecchi invalidi, un'Istituzione in cui l'amore dei prossimi si fonde coll'amore di Dio.

Dall'amore delle creature ascende alla carità verso Dio, ritornando in tal modo la società alla Chiesa, compiendo quella riforma invocata da tutti i buoni.

Egli vuole ricondurre nelle anime quella unità che era stata spezzata dalla pseudo riforma protestante.

L'apostata di Wittenberg ha proclamato l'egocentrismo teologico, all'autorità della Chiesa di Dio sostituisce l'autorità dell'individuo. Nel tragico conflitto tra le sue passioni e la sua fede piega il dogma a giustificare le corrotte esigenze del suo cuore: il concetto della Grazia, della redenzione, della giustificazione tutto deformò in una fede indulgente al vizio, al peccato che gli suadeva le parole blasfeme: « crede firmiter et pecca fortius ».

Fece del suo « Io », il centro della sua teologia, l'autorità suprema per determinare il suo Credo.

Martino Lutero non vuole la riforma della Chiesa, avviandola alla sua purificazione, né vuole la distruzione.

La sua riforma contiene i germi della morte, spezza l'unità di fede, di regime e getta le coscienze nel *caos* del libero esame, e così le anime, perduta la visione della « luce intellettuale » piena d'amore dei millenni cristiani, si abbandonano al proprio capriccio, e come la Semiramide dantesca « ogni libito fanno licito nella loro legge » precipitando la società nel razionalismo, nello scetticismo, trasformando la religione in un sistema filosofico e togliendole ogni afflato soprannaturale.

Girolamo, invece, nulla detraendo all'autorità della Chiesa, vuole solo che gli umani ritornino alla pura osservanza delle leggi contenute nel divino Messaggio e sieno un cuore solo, un'anima sola come i primi confessori degli ipogei cristiani.

E' tutto un rivolgimento di valori sociali, religiosi che solo la mente di un santo poteva escogitare. E' la fede che rischiarò la notte

della barbarie, è il rogo che distrugge l'egoismo degli umani, è la colonna di fuoco che precede i cristiani nel cammino di questo mondo deserto di virtù.

E' il Cristo che, dolcemente, si rivela all'umile, se lo stringe al seno e gli addita la patria del Cielo. Per lui l'amore è un pondo, un travaglio « *pondus meum amor meus* ». Egli prova il sentimento dell'amore, non le gioie, i gaudii dell'amore. Egli è la bontà in tutta la sua plenitudine. La sua bontà è forte e animosa, come il suo spirito, si allontana dal sentiero delle cose facili e piane e ne mena al sacrificio. Esula dal grande riformatore l'idea romantica del dovere: solo ne appare senso di carità, fatto di realtà umana, di grandezza divina.

Due forme di eroismo appalesano gli umani: l'eroismo di chi sa morire per un ideale e di chi sa operare, lottare, penare per un ideale. Girolamo è l'uomo forte, santo che possiede l'uno e l'altro eroismo. Educato alla scuola del dolore, sa comprimere il suo gemito immenso: la sua testa porta fieramente il dolore, come il monarca il diadema.

Un anelito eterno all'amore puro, santo, divino, un cuore nato a sentire quanto di bello, di armonia Dio sparse nell'Universo; un intelletto, severamente educato a comprendere il vero; una coscienza dignitosa di sentirsi incontaminata, quando la società si appalesa misera, corrotta, incredula, che Egli abbraccia in tutte le sue manifestazioni. Questo è il segreto del suo amore, della sua elevazione a Dio, della sua carità verso gli umili, di cui sono fulgido monumento i suoi consigli, i suoi Istituti.

Dopo vari decenni di apostolato spesi nella radiosa Venezia nella forte Lombardia, suscitando in tutta Italia un fervore di opre di carità, un movimento di ritorno a Cristo, inauditi, volle per alcun tempo ritirarsi a vita contemplativa in una grotta sopra un monte presso Somasca, piccolo villaggio della Bergamasca. Ivi, senza dimenticare i suoi dilette figli, « al servizio di Dio si fè sì fermo, — che pur con cibi di liquor d'ulivi — lievemente passava caldi e geli — contento nei pensier contemplativi ».

Manifestatasi nel Bergamasco, nel Milanese nuovamente la peste, Girolamo abbandonò il suo asceterio e corse a soccorrere i colpiti dal morbo fatale.

Cadevano a centinaia i poveri figli di quelle terre che ancora portavano i segni dell'ultima pandèmia.

Il ricordo dell'ultimo contagio aveva atterrito gli animi così che i parenti, quasi pazzi dallo spavento, abbandonavano i loro cari alla

loro triste sorte, privandoli, perfino, del conforto della loro presenza. Cosa orribile! Le figlie abbandonavano le madri, i mariti le mogli. Nessun vincolo nè di parentela, nè di amicizia era abbastanza sacro che il timore, l'egoismo non lo spezzasse.

Girolamo, forte della carità di Cristo, che tutto soffre, tutto sopporta, penetrava nei casolari dei villici, come nelle case dei ricchi portando da per tutto il conforto della sua parola, delle sue azioni apostoliche. Molti malati, mercè le sue cure furono sottratti alla morte, molti furono confortati nei momenti supremi della vita, molti già morti furono da lui inumati.

Egli era il padre, la madre, egli il fratello, il medico, l'amico, il sacerdote. Nulla paventando, nulla temendo, assisteva gli appestati di giorno, li vegliava di notte.

Il morbo, questa volta, non risparmiò Girolamo. Le lunghe fatiche, sofferenze avevano minato il fiero difensore di Castelnuovo. Il suo corpo s'era incurvato, le gambe avevano perduto l'antica celerità, il suo cuore era stanco, aveva troppo arso di amore, aveva troppo sentito le punture delle calamità sociali.

Ammalò gravemente. I figli dovettero ricondurlo alle care grotte di Somasca, dove non c'era nè pure un pagliericcio, un letto ove distendere il grande martire, il cavaliere della carità.

Un povero contadino offrì un letticciuolo, dove il santo Emiliani, cogli occhi fissi in Dio, ripetendo la sua consueta preghiera: « Gesù, siimi Salvatore e non giudice » reclinò il capo come asfodelo colpito dal vento; « morte bella pareva nel suo bel viso ».

Era la morte dell'eroe, del santo, che aveva dato la sua vita per la patria, per i poverelli di Cristo, per la Chiesa, che voleva purificata dalle macule che vi avevano apportato degl'indegni suoi figli.

Gli uomini di tardo consiglio, di antivedere fallace pensarono che la morte dell'Emiliani segnasse il tramonto della grande Istituzione di carità.

Fu oscuramento, invece, non tenebre; eclissi non tramonto. Al dolore del venerdì di passione successe il sabato dell'alleluia, l'esultanza della domenica di resurrezione.

Ai figli che piangevano per l'imminente morte del padre, Girolamo aveva detto: « dal cielo farò molto di più per voi di quello che posso fare quaggiù ». La promessa ebbe valore di vaticinio. La vita dell'Opera di Girolamo passati i primi turbamenti di assestamento, riprese il suo rigoglio, la sua ascensione, penetrò per tutta Italia, valicò le Alpi, si spinse a traverso gli Oceani.

I cari Somaschi, che alla dottrina uniscono una bontà tutta cavalleresca che li distingue da tutti gli altri ordini e che li rende stimati e amati, assunsero nella società civile, nella chiesa un posto di altissima importanza.

In più di 60 collegi, 8 seminari, 5 accademie, 46 orfanotrofi, in molte pubbliche scuole sparsero tesori di dottrina, di santità tra i figli degli umili artigiani del campo, dell'officina, tra i figli della borghesia, fra i nobili, preparando alla società cittadini esemplari, magistrati integerrimi, dotti maestri, uomini sommi nella missione sacerdotale, nella santità.

Toglierò solo due nomi che « sopra gli altri come aquila volante »: Alessandro Manzoni che serbò grato ricordo dell'insegnamento del P. Soave, dotto letterato e sommo pedagogista, e Benedetto XIV che fece rifulgere il pontificato per la sua vastissima dottrina, massime, giuridica, per cui fu chiamato il genio della giurisprudenza.

Mancherei a un peculiare dovere, o giovani, se prima di chiudere il mio dire non rivolgessi una parola a voi, cui mi legano sentimenti di fraternità sociale, di riconoscenza, di comunione spirituale.

La Provvidenza che, nel suo divino consiglio, volle che i vostri nomi apparissero scritti nell'Albo d'oro dei figli di Girolamo Emiliani, che seppe unire in mirabile connubio il più puro senso patrio colla Fede, pervasa dallo spirito del divino Messaggio, dimostrò per voi una peculiare predilezione, vi volle suoi, partecipi delle sue carezze.

L'iscrizione al Circolo giovanile di S. Girolamo è per voi titolo d'onore, motivo di orgoglio.

*Luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.*

La luce delle vostre virtù, o giovani, irradii tutti gli umani che avranno la fortuna di avvicinarvi e trovino nelle vostre azioni, informate allo spirito del grande apostolo Emiliani, motivo, suasioni di rendere gloria al vostro Padre che sta nei cieli.

La professione franca, palese di Fede cattolica, attirerà, forse, sopra di voi la smorfia sarcastica di chi non sa assurgere alla grandezza dei vostri ideali cristiani, perchè troppo preso dai beni di quaggiù. Non paventate per questo, non cedete ai nemici di Dio il terreno di un passo: la vostra missione è troppo alta, troppo radiosa che possa patire oscuramento.

La mirabile formazione spirituale che vi procurano il prof. P.

Francesco Salvatore, zelante vostro parroco, e il P. Martinelli, degnissimo vostro assistente, è così adamantina che nè la ruga del tempo, nè la tarma dell'oblio potranno alterare o maculare

La società civile, la Chiesa troveranno sempre in voi i cittadini integri, i credenti irradiati di

« luce intellettual, piena d'amore;  
amor di vero ben, pien di letizia;  
letizia che trascende ogni dolzore ».

E tu, o Padre Santo, il cui spirito alita benigno fra di noi, ottieni da Dio a questi tuoi figli forza nel loro apostolato, incremento alla loro istituzione, ogni bene. *Fiat, fiat.*

*Prof. Pietro Boncompagni.*

Velletri 27 Luglio 1930 - Festa di S. Girolamo Emiliani.



## CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

*(Contin. v. num. di marzo-aprile)*

### 28 MARZO

1729. P. PROVASI D. GIOVANNI BATTISTA, di Lodi, morì in patria, a 71 anni di età, il 28 Marzo 1729, nel Collegio di S. Andrea. Avea emessi i voti religiosi il 23 Aprile del 1680. Ci resta memoria che fu Socio al Capitolo generale del 1723, tenutosi a Milano in S. Maria Segreta. Talvolta è detto anche *Provaso*. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*)
1852. P. BOTTASSI D. LUIGI, di Fossano. Fece la professione in Roma, a S. Nicola ai Cesarini, il 1 Gennaio 1829. Passato poi al Clementino, compì ivi i suoi studi, frequentando alla *Sapienza* le lezioni di Teologia del Rev.mo P. Placido Tadini dei Carmelitani, che fu poi da Gregorio XVI creato Cardinale di Santa Chiesa. Ordinato sacerdote, fu per un anno mandato in patria, nel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli, cogli uffici di mae-

stro e di direttore spirituale della scolaresca di quelle Regie Scuole. Nell'ottobre del 1834 ritornò in sua provincia, la romana, ed assunse l'insegnamento delle belle lettere ai convittori del Clementino ed ai Chierici, cui aggiunse nel 1836 quello di direttore della Congregazione della B. Vergine. Sulla fine del 1837, per disposizione dei Superiori, si recò nuovamente a Fossano, di dove fu poi destinato professore di retorica nel Collegio Gallio di Como. Al Gallio tenne quella cattedra per due anni assai lodevolmente, con molto profitto dei giovani e piena soddisfazione de' Superiori.

Poichè il Collegio Clementino di Roma fu sempre riguardato dalla Congregazione come la pupilla de' suoi occhi e quindi oggetto di premurose cure, volendolo provvisto di ottimi insegnanti il Ven. Definitorio del 1841 richiamò a Roma il P. Bottassi per riaffidargli l'insegnamento delle belle lettere nel detto Collegio, che allora era in pieno rifiorimento, grazie anche alla valentia dei Padri che ne componevano la famiglia: infatti, sotto il governo del dantista P. Giovanni Ponta e l'assistenza del dotto P. Marco Morelli, già Ispettore generale degli studi in Piemonte, il P. Bottassi aveva a colleghi nell'insegnamento i Padri D. Silvio Imperi, D. Tommaso Borgogno e D. Giuseppe M. Cattaneo, tutti egregi professori e letterati distinti.

A Roma il P. Bottassi trascorse altri dieci anni, la maggior parte dei quali al Clementino. Ebbe per qualche tempo il governo della Casa professa di S. Alessio e fu testimonia di vittima delle luttuosissime vicende del 1849, allorchè (3 Maggio) quella Casa fu occupata militarmente e i Religiosi espulsi. Per il susseguente decreto di scioglimento dei Corpi religiosi, prese la via dell'alta Italia e si ritirò in patria. Dopo alcuni mesi le cose si accomodarono di nuovo, ed egli, nel Gennaio del 1851, rifece la via di Roma; ma per un breve lasso di tempo, poichè un male latente che lo andava consumando, lo costrinse a cercar ancora una volta l'aria del natio luogo, nella speranza di rimettersi in salute. Invece vi trovò la morte. A soli quarantadue anni, il 28 Marzo del 1852, dopo ricevuti tutti i conforti della Religione, nelle braccia del rettore di S. Maria degli Angeli in Fossano, rese l'anima sua al Creatore.

« Il P. Bottassi, dice la Lettera mortuaria, fedele alla sua vocazione, avea cominciato per tempo a trafficare i talenti largitigli dal nostro comun Padrone, e con forti studi e sane let-

ture li crebbe e moltiplicò in tanto che potè prestare alla Congregazione egregia opera nell'insegnamento, siccome fece dalle cattedre di retorica del Collegio Clementino in Roma e del Collegio Gallio in Como; mostrando a un tempo svariata copia di erudizione, facilità di ben comporre sì nella volgare che nella latina poesia, prontezza di spirito e di parola, e quel che più monta, gran fondo di onestà e di Religione ». (*Atti del Collegio Clementino e della Casa di S. Alessio in Roma; P. Novella, in Lettere mort.*).

#### 29 MARZO

1649. P. CAPPELLO D. VITTORE, Veneziano. Fu accettato nell'Aprile del 1606 dal Capitolo generale che si tenne a Somasca. Era figlio di Lorenzo e apparteneva alla famiglia dei *Capuelli*, detti poi *Cappello*, passati da Capua a Roma e ammessi alla cittadinanza Romana, ma in seguito, come dice il Tassini (*Curiosità Veneziane, Venezia, 1915*), essendo stati proscritti dai Triumviri, trasmigrati a Padova, e di là ai tempi di Attila, a Venezia, ove nel 1297 furono aggregati al patriato. Da giovinetto, fu nostro alunno convittore nel Collegio di S. Benedetto in Salò. Chiesto poi l'abito de' suoi educatori, fu a Somasca per il Noviziato, facendo la sua professione il 27 Maggio 1607, e quindi a Pavia per compiere gli studi. Da Pavia fu destinato a Roma, quale professore di lettere greche e latine ai nostri Chierici e alla molta gioventù che allora frequentava le nostre scuole in S. Biagio a Monte Citorio. Ivi fece noti i suoi talenti e le sue belle qualità, per cui non andò a lungo che i Superiori lo collocarono in posti più eminenti, ove maggiormente potesse giovare alla Congregazione. Infatti, nel 1618 lo troviamo rettore dell'Accademia di Salò; e da una sua lettera autografa rileviamo la sua molta attività ed anche il prestigio che avea saputo dare all'Istituto. Fu anche Preposito di S. Agostino in Treviso, e posecia a Roma dove ebbe il governo della Casa professa di S. Biagio a Montecitorio, dov'era già stato professore. Allora più che mai riverberò la luce de' suoi meriti, poichè fatto dapprima Procuratore speciale per la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore (1627), e poi, nel 1628, eletto in Procuratore generale dell'Ordine, nel disbrigo de' suoi gravi uffici e al contatto di alte dignità e della Curia stessa Romana, non potevano star nascoste le doti e le virtù di cui era fornito. Le quali erano ben

note anche in patria se, come lasciò scritto il Senatore Veneto Flaminio Cornelio in *Creta Sacra* (Venetiis, Pasquali, 1775, Tom. II, pag. 102), i *Patres Conscripti*, in occasione della nomina dell'Arcivescovo Cretense, ossia di Candia, al posto di Mons. Luca Stella traslato altrove, sottoposero al Papa Urbano VIII quattro nomi, il secondo dei quali era quello del nostro P. Vittore Cappello. Il Pontefice scelse allora il primo, che fu Mons. Luigi Mocenigo, già oratore presso il Re di Spagna; ma non perdette di vista il P. Cappello, e prima che scadesse l'anno, che fu il 1633, lo innalzò alla sede vescovile di Famagosta.

Il P. Cappello, che allo spirare del triennio della Procura era stato dai Nostri (1632) eletto in Vicario generale, si recò tosto a prender possesso della sua Chiesa, al servizio della quale consacrò tutto il resto della sua vita, lasciando luminosi esempi di zelo apostolico e di carità ardente verso Dio e verso i poveri. Sedici anni governò la diocesi, ed il 29 Marzo del 1649 volò al cielo, per conseguire la mercede delle sue esemplarissime azioni. Ci duole assai che di questo illustre religioso nostro ci manchino maggiori particolari, specialmente della sua vita episcopale. Gli *Acta Congregationis* non hanno di lui che un brevissimo elogio, di cui si è servito il Cevasco per la *Somasca Graduada* e per il *Breviarium Historicum*, ed una iscrizione che si dice posta sotto il ritratto di lui e che qui trascrivo:

P. D. VICTOR CAPELLUS  
VENETUS PATRITIUS  
MAGNIS INTER NOS LABORIBUS  
ET HONORIBUS PERFUNCTUS  
EX PROCURATORE GENERALI  
AD SALAMINIS ECCLESIAM  
EPISCOPUS ASSUMITUR  
SUI SEMPER VICTOR  
TANTI MENSURAM NOMINIS IMPLET.

Nel citato elogio la morte di Mons. Cappello è posta l'anno 1648, aggiungendosi che contava allora sessant'anni di età; ma il *Tabulario delle Professioni e Morti*, da me seguito, la pone il 29 Marzo del 1649. (1). (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.:*

(1) E. A. Cicogna, nel Vol. III delle sue «*Inscrizioni Veneziane*», parlando della Chiesa di S. Elena di Venezia ed illustrando l'epigrafe 8 in memoria di *Vittor Cappello*, figlio di Giorgio, e generale dell'armata veneziana, morto a Negroponte nel marzo 1467 e trasportato nella detta Chiesa, fra l'altro, in fine, a pag. 380,

*Flaminio C. e Cicogna citati; Cevasco: Somasca Graduada e Breviar. Hist.*).

1656. P. PATUSIO D. BERNARDINO, di Brescia, passò da questa effimera vita all'eterna del Cielo il 29 Marzo 1656, dopo ventitrè anni di servizio prestato nella causa di Dio sotto la bandiera di S. Girolamo, avendo fatto professione in S. Giustina di Salò, sotto il P. Girelli, il 31 Luglio 1633. Nel 1653 fu Socio al Capitolo generale per la Casa di Vicenza e vi fu nominato Vocale. Una delle sue doti speciali dovette essere l'arte oratoria, perchè trovò che in più luoghi tenne eloquenti discorsi; fra gli altri, a Merate, nell'Aprile del 1651, dove tessè il panegirico dei Santi. Ap. Filippo e Giacomo, al quale intervennero i Padri dei Ven. Definitorio ivi radunatosi; ed in Salò, il 21 aprile del seguente anno, dove per ordine del Generale fece pure un sermone dal pulpito. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1665. P. SPINOLA D. FRANCESCO MARIA, genovese e professo Somasco dal 6 aprile 1625 in S. Biagio di Roma, si presentò alle soglie dell'eternità egli pure il 29 di Marzo del 1665, portando seco i meriti acquistati in quarant'anni di Religione, nell'esercizio delle virtù cristiane e sacerdotali, particolarmente nell'amministrare i Sacramenti, nell'evangelizzare la parola di Dio e nel sopportare pazientemente la lunga e tormentosa infermità che lo trasse al sepolero nell'età di circa 57 anni. Gli Atti parrocchiali della Maddalena in Genova, ove egli morì con i conforti della Religione, ci dicono che il suo cadavere fu deposto in nostra Chiesa nella tomba della famiglia Zerbi e aggiungono ch'egli fu «*concionator satis celebris*». — predicatore di una certa rinomanza. Per non generare confusione, giova ricordare che contemporaneamente, e in Genova, viveva altro P.

dica testualmente: «Oltre a *Vettore*, fratello di Bianca *Cappello*, che abbiám già ricordato nelle Epigrafi di S. Giovanni in Olio, vi fu un altro *Vettore*, figlio di Lorenzo *Cappello*, che morì circa il 1620 vescovo di Famagosta. Un altro circa il 1640 di nuovo *Vettore*, figlio di Andrea era Somasco e prevosto del Collegio di Sant'Agostino di Trevigi, poi procuratore generale dell'Ordine, e un terzo *Vettore* figlio di Pietro morì nella guerra di Candia l'anno 1647. Vedi il Cappellari e le Genealogie del Barbaro». Qui, senza dubbio, vi è confusione di persone, di date e di uffici; e ci sorprende come uno storico così accurato e addentro nelle cose veneziane, quale fu il Cicogna, sia incorso in tale errore. I due primi ricordati dal Cicogna rappresentano indubbiamente la stessa persona, il P. *Vittore Cappello*, figlio di Lorenzo, il quale realmente (forse verso il 1620) fu preposito a Treviso, e, come abbiám visto, nel 1628 fu fatto Procuratore generale e quindi (1633) Vescovo di Famagosta, ove morì nel 1649.

Spinola D. Francesco Maria, detto di Cassano, professore nel 1622 e morto nel 1676, ai 2 Novembre, (*Tabulario cit.; Archivio parrocchiale, Liber Defunctorum*).

1735. P. MINUTOLI D. CESARE, di nobile famiglia lucchese, e Somasco dal 27 Maggio 1694, andò ad unirsi alla schiera dei Confratelli trapassati quarantun anni dopo la professione, e precisamente il 29 Marzo del 1735, a 54 anni di età. Morì alla Maddalena in Genova, dove sappiamo che trascorse i suoi ultimi tempi con l'ufficio di Confessore ordinario delle Monache Turchine. (*Tabulario cit.; Archivio delle Turchine*).

1747. P. CAMPI D. GIANDOMENICO, figlio di Felice Maria di nobile famiglia di Spezia, fu dapprima alunno convittore nel nostro Collegio S. Giorgio di Novi, dove entrò il 29 Gennaio 1718. L'anno seguente passò al Clementino di Roma e compiuti i suoi primi studi, tornò in patria presso la famiglia. In seguito però, sentendosi chiamato dal Signore alla Religione dei Somaschi, si recò a Genova ed il 31 Gennaio 1732 (1), nelle mani del P. Giovanni Doria preposito della Maddalena, fece la sua professione religiosa, non ostante le forti opposizioni che gli fece il padre suo, anche nel tempo del Noviziato. Dopo la professione, anche per toglierlo dalle tentazioni della famiglia, fu destinato a Roma nel Collegio stesso di sua educazione, ove giunse il 18 Marzo 1732 e completò i suoi studi teologici, occupandosi nello stesso tempo nell'ufficio di ripetitore di filosofia sotto la guida del dotto P. Baldini. I suoi talenti erano noti ai Superiori, ma le prove datene nella pratica di quei primi anni superarono l'aspettativa che di lui si aveva. Il suo nome si fece distinto anche per le pubbliche dispute e per le opere teatrali, alle quali preparava gli alunni e che riuscivano di universale soddisfazione. Ad esempio, nel carnevale del 1734 fu rappresentato il *Dario*, da lui tradotto dal francese in prosa italiana, ed il scelto uditorio, composto di molti Cardinali, Principi, Prelati e alta nobiltà sì romana che forestiera, ne restò entusiasmato. Così nel 1736, quando fu data la tragedia *Didone*, parimenti tradotta dal P. Campi. Sicchè ben presto fu giudicato degno di succedere al maestro e fin dal 1735 gli fu affidata la cattedra di filosofia.

(1) Dal libro originale delle professioni fatte in Genova. E' perciò errata la data posta dal Paltrinieri e quella posta dal P. Alcaini, sebbene affermi di averla desunta dagli Atti della Procura Generale in Roma all'anno 1731.

Il P. Campi, fu professore di filosofia al Clementino per 14 anni continui, cioè fino alla sua immatura morte, avvenuta il 29 Marzo del 1747. Quanto si estendessero le sue filosofiche cognizioni egli l'ha manifestato nelle dispute che si andavano facendo ogni anno alla presenza di letterati e di intelligenti, i quali ne restavano ammirati; ma ce n'è rimasto anche un documento nel libro che ha per titolo: *Ex universa Philosophia propositiones selectae, quas publice defendendas proponit in Collegio Clementino Georgius S. R. I. Comes a Starhemberg eiusdem Collegii Convictor. Romae, typis Barnabò, 1741; in fol. di pag. 24;* il quale libro non è propriamente di semplici Tesi, vedendovisi trattate con dottrina le materie che vi sono contenute. In esse si difende, come osserva il Paltrinieri, l'attrazione Newtoniana, la figura sferoidale della terra ed altre teorie dei più recenti e accreditati filosofi di quel tempo.

A proposito di questa disputa, ecco quanto si legge negli Atti del Collegio: « Martedì 12 del corrente (Settembre 1741) dal Sig. Co: Giorgio di Starembergh, fu sostenuta una pubblica difesa di Fisicomatematica, con indicibile applauso di tutta la letterata Udienza, per la profonda cognizione dimostrata nelle più difficili materie di questa scienza. Lo stesso, e con egual spirito fecero negli altri giorni susseguenti il Sig. Co: Wenceslao Sinzendorf Canonico di Augusta, ed il Sig. March. Antonio Prati Alessandrino, sotto l'indefessa assistenza del P. D. Gio: Domenico Campi Lettore di filosofia ». Il detto Conte di Starhemberg, che fu poi Principe dell'Impero, ed uno dei primari Ministri dell'Austria, professò poi sempre una singolare stima e obbligazione al P. Campi, come ne rende testimonianza il seguente brano di una lettera da lui mandata, col suo ritratto, nel 1756 al Rettore del Collegio: « Ex quo tempore Collegii vestri Convictor biennium illie sub disciplina venerandi, et dignissimi Patris Campi exegi, et talis ac tanti viri ductu, summa grati animi recordatione mihi semper recolendi, maiorum negotiorum curriculum accinxi, non annus, non vix aliud minoris temporis spatium elapsum est, quo non impense cogitaverim de testando memoris animi mei affectu, et perenni erga Collegium Vestrum obsequio. Itaque etc. ».

Allievi del P. Campi furono anche il celebre poeta filosofo Antonio di Gennaro Duca di Belforte, il Card. Lazzaro Pallavicini che fu Segretario di Stato di due Pontefici; e tra i nostri

i Padri Saverio Cambiagi e Fabrizio Papi, che furono poi suoi successori nella cattedra di filosofia. Le cognizioni del P. Campi non si limitavano alla filosofia: egli era versatissimo anche nella teologia e fornito di una erudizione sì varia e universale che in tutti i discorsi appariva persona assai dotta; e poichè alla dottrina univa una singolare grazia di tratto e amenità, la sua conversazione era gradita alle persone intelligenti.

Dagli Atti del Clementino altre notizie si potrebbero ricavare che tornano in lode del P. Campi; ma per non eccedere nello spazio, mi limiterò a riferire ciò che brevemente lasciò scritto il P. Pierantonio Ricci, in allora rettore del Collegio, nel registrarne la morte; il che serve di conferma a quanto fu detto di sopra. « Adì 29 Marzo 1747 — Dopo tre anni e più di continuo tormento di pertinacissima sciatica, che con la virtù de' più efficaci rimedi non si è potuta né calmare, né alleggerire, sopravvenuta da tre mesi in qua un Idrope di viscere a poco a poco ei ha consumato, e poi tolto di vita il Padre D. Gio: Domenico Campi Sacerdote nostro professore, che questa mattina in età di anni 44 munito più volte de' SS. Sacramenti è riposato nel Signore. Quanto grave sia la perdita di questo degnissimo religioso non si può esprimere essendosi egli acquistato grandissima fama e giustissimo applauso in questa Città, e per tutta l'Italia non solamente per le Scienze Filosofiche, che per più di 14 anni ha in questo Collegio professate, ma anche per il singolarissimo talento, e per il suo raro sapere in ogni genere di letteratura così sacra come profana. Poco dopo spirato il suo cadavere fu portato alla Chiesa di S. Nicola dove gli fu cantata la Messa, ecc. » (pag. 173-174). - Il P. Paltrinieri ci dice che i manoscritti della filosofia del P. Campi si conservavano, al suo tempo, in diverse biblioteche, come in quella de' PP. Somaschi del Gesù di Ferrara. (*Atti di Professioni; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi; e del Collegio Clementino di Roma; Paltrinieri, Elogio del Clementino ecc. cit.; e Biografie di 600 circa Uomini illustri ecc., ms. cit.; Alcaini, Biografie ecc. ms. cit.; Moizo, continuazione del Brev. Stor. del Cevasco, op. cit.*)

P. Stoppiglia.

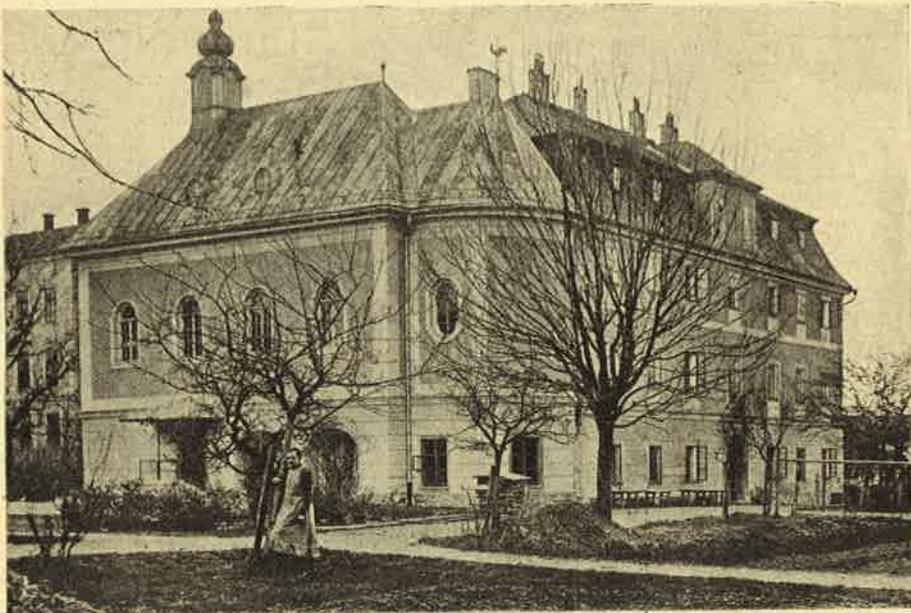
## Iconografia di S. Girolamo e suo culto in Muelln di Salisburgo

Dal Padre Emiliano Tscholl, dei Francescani, fervente devoto del nostro S. Fondatore, ebbimo l'immagine che qui riproduciamo.



Il quadro si trova nella Chiesa dell'Orfanotrofio di Muelln in Salisburgo (Austria), dedicata a S. Girolamo Emiliani. L'autore è Giuseppe Gold, famoso pittore tedesco, il quale seguendo le linee del Gagliardi (a quanto pare), ci ha dato una bella scena. Sotto il quadro c'è la data del 1918, che crediamo sia l'anno dell'esecuzione.

All'immagine facciamo seguire la fotografia anche della Chiesa e dell'annesso Orfanotrofio per le ragazze. La Chiesina — l'unica



Chiesa tedesca, che si sappia, dedicata a S. Girolamo Emiliani, — è a tre navate e con tre altari: il maggiore, che ha il quadro del santo Protettore, ed i due laterali, dedicati al S. Cuore di Gesù ed al S. Cuore di Maria.

Il tutto è dovuto allo zelo e alla carità del P. Emiliano; il quale ha anche pensato alla diffusione della divozione al Santo, col farne stampare l'immagine, che corredò di brevi cenni biografici e di un inno in lingua tedesca.



**Borsa di studio per i nostri studenti.**

6.<sup>a</sup> LISTA

Somma precedente (V. <i>Rivista</i> , fasc. XXXV) . . .	L. 2286,40
Cassetta della « Mater Orphanorum » . . .	» 47,55
Da cartoline del santo Sepolcro, offerta del P. Stoppiglia . . .	» 40,—
Offerta avuta dal P. Garassino. . . . .	» 250,—
Dal volume del P. Stoppiglia « <i>La Chiesa della Maddalena in Genova</i> ». . . . .	» 387,—

Totale di L. 3010,95

**La preparazione degli Educatori.**

Prima di accingersi ad una qualsiasi missione è necessaria una preparazione per esplicare con frutto la propria attività nella missione stessa.

Il Divino Maestro, modello ed esempio a noi di ogni azione, spese molti anni nella preparazione alla divina missione avuta dal Padre; anni, che se non visti con l'occhio della fede, sembrerebbero sprecati per una missione che doveva durare appena circa tre anni, e che per Colui che si preparava non erano affatto necessari in senso assoluto, se non per dare esempio a noi.

Prima che l'educatore si accinga a formare gli altri, dovrebbe preparare e formare se stesso.

Nel fascicolo XXXIII della nostra Rivista del maggio - giugno 1930, nell'articolo « Educare » di ignoto autore, non vien chiamato « difficile l'educazione della gioventù quanto piuttosto ciò che per quella si richiede: una buona preparazione ». Importanza massima quindi a preparare gli Educatori.

L'E.mo Card. Schuster indisse per i primi di luglio scorso la settimana del Clero a Rho, per formare, o meglio per inculcare a quei sacerdoti dirigenti l'Azione Cattolica, di preparare e formare prima se stessi per ottenere frutti copiosi nel formare gli altri. Lo stesso Santo Padre Pio XI, ha istituito presso l'Università Cattolica del S. Cuore un corso speciale preparatorio per gli insegnanti di Religione nelle scuole. E' chiaro del resto che è indispensabile la preparazione, la formazione propria per ottenere buoni risultati nel campo della educazione della gioventù. E' facile capire come sia di scapito mandare un giovane Sacerdote, il quale non potendo trasmettere agli altri ciò che non ha avuto, e non avendo acquistato pratica circa lo stare insieme ai giovani nè come Istitutore nei Collegi, nè come Assistente dei giovani di un Oratorio o di un circolo, mandarlo dico, questo giovane Sacerdote « tutto ancora infervorato della sua Messa novella », nei Collegi e porlo subito a capo dell'andamento disciplinare. A che allora gridare al poco frutto, al poco rendimento dei Collegi?

Nessuno può formare un altro se prima non ha formato diligentemente se stesso e non abbia quei doni richiesti per quest'arte veramente difficilissima. Tutti siam buoni di scarabocchiare una tela,

ma non tutti siamo capaci a dipingere un quadro impeccabile nella misura di arte; tutti abbiamo l'idea, ma non tutti sappiamo artisticamente attuarla.

Ogni religioso, in via generale, arriva al Sacerdozio passando per il Probandato e Studentato: ecco dunque i periodi di formazione. Quando si formerà il futuro Ministro, il futuro Rettore di un Collegio? In tre periodi della vita: probandato, studentato e subito dopo l'ordinazione sacerdotale. — Mi permetto una digressione necessaria per prevenire e rispondere ad una obiezione: non si dica che Probandato e Studentato son fatti solo per provare i giovani e formarne lo spirito: non escludendo questo, dico che oltre alla preparazione spirituale, il giovane coltiva il suo intelletto con lo studio, e quindi non è per lui una distrazione se attende anche allo studio della pedagogia, perchè si è detto da chi ne sa di più, che non si può essere buon pedagogo se non si è buon cristiano, e imitando costoro possiamo dire che non si è buon pedagogo se non si è buon Religioso e non si senta profondamente la paternità spirituale che Dio ha affidato ai Sacerdoti educatori.

Torniamo al nostro soggetto. Nel primo tempo, probandato e studentato, avremo la preparazione remota; nel secondo tempo - sacerdote novello - la preparazione prossima. Nessuno nasce dotto - fu scritto - e nessuno nasce educato ed educatore, possiamo agguingere.

In che modo possa o debba avvenire la preparazione remota e la preparazione prossima dei futuri educatori della gioventù, non è facile stabilire; qui confesso la grande difficoltà nel dire: e poi, dalla teoria alla pratica, quanto distacco, quale differenza! Il compito di dettare teorie - che non potranno mai essere leggi assolute - lo lascio a persone esperte e competenti, in modo che sappiano suggerirci anche il come metterle in pratica: quanti sanno bene la grammatica e non sanno tradurre il testo! quanti parlano bene e razzolano male!

Qui si accenna a qualche cosa che forse potrà giovare. Coloro che sono preposti ai Probandati ed agli Studentati - persone già formate ed esperte - trovino loro quei mezzi, quei modi, quei libri, quelle occasioni che diano maniera ai giovani di manifestare le proprie qualità: indirizzino, correggano, suggeriscano pratiche migliori, ma non sopprimano, piuttosto assistendone amorosamente lo svolgersi e il manifestarsi delle qualità, formino la mente del giovinetto a quel pratico, giusto, calmo sentire che lo faccia conscio della grande missione a cui va incontro. Il giovane probando o Chierico deve

pensare che si prepara non al futuro casermaggio di un Collegio, per gridare, punire e reprimere da despota, non ad essere un futuro capriccioso riformatore dell'andamento di un Collegio, di un Istituto, ma ad essere un modello a cui guarderanno i giovinetti per imitare e conformare la loro vita a quella sua, ad essere un apostolo, un educatore, un padre che sappia educare e compatire, e si ricordi che è l'esempio quello che trascina, non le parole; e ricordi pure che occorre una dose non comune di pazienza, coraggio, cuore e una mente di assai larghe vedute. — Per scendere a qualche esempio pratico, i Probandi più grandi incomincino ad essere quasi i custodi dei più piccoli, si abituino a non strapazzarli, a non offenderli, a non deriderli, ma ad aiutarli in ogni cosa, e, allontanato ogni spirito campanilistico, detrattore, spione, si abituino a quel nobile sentire che forma uno spirito buono, retto, sincero, pietoso. I giovani Chierici dal loro canto si esercitino ad essere molto umani tra loro, a scambiarsi una parola di consiglio fraterno e di aiuto specialmente in certe ore di abbattimento e di noia.

Ma per i Chierici specialmente - poichè ora, sapientemente dal lato degli studi, ma non certo così dal lato della loro formazione al ministero sociale, essi non convivono più in mezzo ai giovani, fino alla loro ordinazione sacerdotale - sarebbe opportuno che durante le vacanze estive, per una quindicina di giorni o per un mese, per turno, essi, i giovani Chierici, si esercitassero a stare tra i pochi ragazzi che sempre rimangono qua e là nei Collegi, e sotto la guida dei Superiori, imparino con la pratica e studiando qualche libro opportuno pedagogico, come si deve educare, e compiano così quasi un corso didattico, e imparino a conoscere la psicologia giovanile. Di ognuno il Rettore o il Ministro, studi la capacità, ne indirizzi e guidi pazientemente le varie manifestazioni e tenga scrupoloso appunto: sarà poi più facile ai Superiori scegliere chi preporre alla disciplina di un Collegio.

Condotti così dal Probandato allo Studentato, i giovani vengono man mano formandosi ad essere gli educatori, non i gretti disprezzatori di chi non corrisponde alle loro fatiche, ma i Padri buoni che prevengono il male, e che tolgono le pietre d'inciampo che si trovano sulla strada su cui devono camminare tanti figliuoli affidati alle cure sacerdotali. Quante ribellioni, quante ripulse di ragazzi dipendono da colui che li guida? Com'è profonda la sentenza di S. Paolo: non indignate i vostri figliuoli!

Se saranno preparati e formati, quando si presenterà l'occasione di frenare l'impeto ribelle di un ragazzo, lo faranno con energia, con

forza di spirito, ma senza passione, senza scendere a tu per tu col piccolo ribelle o provocare un diverbio indecoroso per un superiore.

Arrivato al Sacerdozio, il futuro educatore ha avuto così la preparazione remota, che chiamerei curricolo teorico. Vediamo ora brevemente la sua preparazione prossima alla missione sociale.

Se il Sacerdote novello, che non avesse la preparazione remota, e a cui disgraziatamente mancassero pure quelle doti naturali necessarie, vien preposto alla disciplina del Collegio, non farà buona riuscita. Perciò il giovine levita che già ha avuto la prima preparazione, ha bisogno ancora di perfezionare la sua formazione prima di essere posto definitivamente a guidare gli altri. Non tronco con questo il sogno del giovine Sacerdote che sospira la sacra ordinazione per esplicare la sua santa attività in mezzo ai giovani; dico solo di pazientare ancora, dopo l'ordinazione sacra, e prepararsi bene a questa importante e assai difficile missione. Preparati, noi esplicheremo meglio la nostra attività; i Superiori saranno più contenti, non avranno grattacapi a cagione della nostra inesperienza, e benediranno il Signore di aver mandato nella sua vigna operai che alla buona volontà, uniscono una vera capacità di educare.

Quindi, il giovine Sacerdote, appena ordinato non dovrebbe subito aspirare ad essere il P. Ministro di un Collegio, ma per qualche anno, almeno per uno, secondo le attitudini individuali, dovrebbe avere l'ufficio di Viceministro, seguire il Ministro in tutto, ogni tanto supplire quasi completamente ed essere in una parola un « alter ego » del Ministro stesso: non faccia e non muova nulla senza il suo beneplacito, e da lui impari ad agire, a trattare coi ragazzi, con gli Istitutori, Insegnanti, famiglie degli alunni ecc. ecc. impari a saper educare con l'esempio e con la parola.

Non dico con tutto questo però che il giovine Sacerdote arrivato così, passando per il *curriculum* pedagogico, all'ufficio di Ministro di un Collegio, abbia finito la sua formazione e il suo studio psico-pedagogico; tutti sappiamo che questo studio dura quanto la vita, e, anzi finisce la vita e non si potrà mai dire di aver esaurita la materia pedagogica e di possederla tutta.

\*  
\*\*

Il solo P. Rettore con il solo Ministro, circondati solamente da Istitutori secolari, non riusciranno mai a formare l'animo dei giovanetti. Gli istitutori secolari non vengono in Collegio per esplicare

una missione, per educare i giovani, per formare dei cittadini; tutto ciò è per accidens, se si trovi qualcuno che lo faccia; nè è a dirsi di formare questi Istitutori perchè troppo poco tempo essi stanno con noi, e poi manca loro la formazione remota; perciò è utopia fidare la formazione dei giovanetti sulla cooperazione degli Istitutori secolari.

E' necessario mettere nei Collegi più personale religioso sorvegliante pratico che cooperi coscienziosamente alla missione del Rettore e del Ministro: questi, nonostante la loro buona volontà, il loro continuo sacrificio, non arrivano - per le altre occupazioni cui attendono - a formare la mente ed il cuore dei giovani, a plasmare, modificare, correggere ed a formare il carattere; avviene spesso che pur sacrificandosi sopra le proprie forze, non ottengono i risultati sperati. E qui si potrebbe parlare dell'opera di un abile padre spirituale, ma non è questo l'argomento della mia trattazione.

A ciò riparare in parte, può servire il giovine Sacerdote novello, che nel suo ufficio di Vice Ministro può dare un aiuto non indifferente, lasciando più libero il P. Ministro, il quale potrà meglio conoscere i suoi alunni, lavorare intorno a loro e formarne lo spirito educandoli alla vita cristiana; e potrà pure essere veramente il braccio destro del P. Rettore.

I giovani educati nei Collegi ben diretti - vere scuole di educazione e di formazione - ne usciranno formati, serberanno grato e affettuoso ricordo del luogo ove passarono gli anni della loro adolescenza e si formarono un carattere serio e buono.

Formiamo quindi i Probandi ed i Chierici all'apostolato cristiano-educativo, riempiamo i collegi di giovani Sacerdoti, che con nuove energie, sotto la guida sapiente dei nostri Anziani, diano se stessi per gli altri e spendano la loro vita ad educare ed a formare la mente ed il cuore dei giovanetti alle nostre cure affidati.

Uno spirito retto, formato alla scuola del divino modello Gesù Cristo, sarà a sua volta modello agli altri, e imbevuto di sentimenti nobili che tutti abbraccia, tutti accoglie e tutti trasforma nella carità di Cristo, non può non dare il suo frutto a tempo opportuno.

P. LARACCA.



Artistico Reliquiario donato al Rev.mo P. Generale  
e da questi offerto alla Casamadre di Somasca  
per la Reliquia di S. Girolamo.

## Problema attuale importantissimo.

Per chi segue il nuovo orientamento del lavoro educativo tra la gioventù studiosa, e quindi per un Figlio di S. Girolamo, (che anche il ch. Conte Della Torre in una recente conferenza ai Giovani Cattolici ha presentato come grande educatore italiano), non sarà stupefatta la notizia della importantissima Settimana Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici Diocesani, tenuta a Roma dal 15 al 19 settembre u. s., e alla quale hanno partecipato ben 538 rappresentanti delle varie diocesi d'Italia.

Tra i molti discorsi e conferenze, due danno ai nostri compiti e alle nostre operosità più chiare vedute, e mettono in più viva luce l'eccellenza e la nobiltà dell'Azione Cattolica nella parte che maggiormente tocca la vita dei nostri Collegi:

Mons. Luigi Civardi, Direttore dell'Ufficio Stampa della Giunta Centrale ha trattato: « L'A. C. e la coltura religiosa ».

Mons. Federico Sargolini, Assistente Generale della Giov. Catt. Italiana, ha trattato: « L'A. C. e il problema studentesco ».

Raccolgo qui, per comodità dei confratelli, alcune pratiche conclusioni delle due bellissime conferenze, sempre nella speranza di veder cadere le difficoltà che si oppongono alla fondazione dei Circoli interni nei nostri Collegi.

I. - Mons. Civardi dapprima richiama l'importanza fondamentale della coltura religiosa in genere, dicendola primo mezzo indispensabile per la formazione delle coscienze alla vera vita cristiana. E su ciò tutti siamo d'accordo. Per ottenere però tale coltura religiosa occorrono due mezzi: « *prima di tutto, le grandi linee del catechismo* » ha detto il S. Padre; e poi indirizzare i giovani all'apostolato (buon esempio, buoni consigli, buona stampa, sofferenza santificata, ecc.). E allora ecco l'invito insistente del S. Padre al quale nessuno dovrebbe esimersi: *organizzare i giovani e formarli alla vita cristiana operosa*. — Parlando poi del contenuto di tale formazione, il ch. Oratore suggerisce le seguenti linee programmatiche:

1) approfondire lo *studio del Catechismo*: « il Catechismo, ha detto S. S. Pio XI, è un libro che deve crescere col crescere dell'età e degli studi »;

2) *studio meditativo del Vangelo*, libro d'oro purtroppo ancora chiuso persino a moltissimi cattolici.

3) *Studio della Liturgia*, altra fonte fecondissima di vita ascetica. (Per esempio: una volta far vedere e spiegare le vesti che il Sacerdote indossa per celebrare, altra volta spiegare il significato del colore dei sacri paramenti, altra volta le parti della Messa, la formazione dell'altare ecc. portando i giovani sul posto perchè vedano

e tocchino con mano). Avvicineremo così le anime all'altare, da cui attingeranno un nutrimento spirituale che sarà più profondo e durevole.

4) *Studio della Storia Sacra e della Vita dei Santi* (i tratti più salienti e più istruttivi, da scegliersi con arte e amore).

5) Per rendere più sicuro ed efficace questo studio, partecipazione dei giovani alle *gare di coltura religiosa* che ogni anno si tengono presso i Centri Diocesani.

Fin qui con altri argomenti, importanti su altri campi, il ch. Mons. Civardi.

\*\*\*

*Pratica.* — Chi non vede in questi brevi appunti un prezioso programma da svolgere nei *Circoli interni*, dividendolo nei vari ordini del giorno che si devono svolgere nelle adunanze settimanali?

Non tutto farà, s'intende, il P. Assistente; anzi, egli è solo per assistere, cioè dirigere e vivificare questa varia materia, completandola con le sue osservazioni, condite di quell'allegro umore che usa anche il nostro Santo Fondatore quando insegnava il Catechismo. Non si dimenticherà mai che l'allegria è la naturale e quindi necessaria amica dei giovani. Perciò: nell'antecedente adunanza, il giovane che farà da Presidente fisserà i piccoli temi che due o tre soci dovranno svolgere per la prossima adunanza. Il P. Assistente aiuterà con qualche appunto e consiglio, facendo leggere qualche articolo di Riviste che trattano l'argomento; e il giovane incaricato sarà orgoglioso di farsi onore con un bel lavorino, come fa a scuola per aver un bel voto nel tema.

Così i Circolini vengono a ricevere brevi lezioni di cose buone dai propri compagni, tra i quali, come è naturale, nascerà una santa emulazione. Qualche lettore dirà: fa ridere un tal lavoro ed è inutile. Prima faccia la prova e poi vedrà.

L'adunanza avrà infine sempre la buona parola del Padre Assistente, il quale saprà prendere lo spunto da un fatto attraente o di cronaca o di feste vicine o dalla vita di Santi; quindi si termina con la preghiera.

Ecco come, attraverso la vita del Circolo, dai nostri Collegi potremo licenziare un gruppetto di giovani, non solo atti a passare con onore alle Scuole Superiori (ciò che può ottenere anche un buon secolare) ma soprattutto fondati nello spirito veramente e praticamente cattolico.

N.B. — Il commento dell'altra importante conferenza « l'A. C. e il problema studentesco » ad altro numero della Rivista.

P. BARTOLO STEFANI.

## CRONACA



1. SOMASCA - *Professione e Vestizione.* - Un avvenimento com-moventissimo si svolse il giorno 3 del passato Ottobre nella nostra Casa Madre di Somasca, all'ombra del Santuario ove riposano le Venerate Reliquie del nostro S. Fondatore e Padre Girolamo Emiliani, presso al quale fu nuovamente ristabilita la sede del Noviziato.

Un numeroso drappello di giovani volenterosi hanno dato addio al mondo e alle sue lusinghevoli promesse per consacrarsi a Dio con un perpetuo olocausto, alcuni emettendo i santi Voti, altri ricevendo l'abito dei figli di S. Girolamo entrando così nel Noviziato per prepararsi a compiere essi pure il generoso sacrificio di se stessi con la professione Religiosa.

Presiedette la sacra funzione il nostro Rev.mo Padre Generale, che ricevette la professione semplice dei Chierici:

Saba Domenico M. De Rocco  
Tommaso Medardo Jaimes.  
Antonio Cesare M. Casariego.

Francesco M. Macera.  
 Giorgio Giovanni M. Mombelli.  
 Pio Giovanni M. Bianchini.  
 Antonio Angelo M. Temofonte.  
 Giovanni Battista M. Mozzato.  
 Angelo Francesco M. Aonzo.  
 Sebastiano Maria Raviolo.  
 Giuseppe Francesco M. Negretti.

Dalle stesse mani del Rev.mo P. Generale ricevettero il sacro abito:

Muzzi Mario	Boeris Giuseppe
Camporesi Giuseppe	Corsini Pasquale
Cerchiaro Pietro	Ronzoni Edoardo
Rutiliano Michele	Coto Calisto
Cogliati Dante	Martini Gabriele
Santevecchi Goffredo	Favarel Pietro
Risso Fedele	Supino Giuseppe
Mariga Luciano	

Furono pure presenti alla sacra funzione oltre i Religiosi della Casa, il M. R. P. Nicola Di Bari, Prepos. Provinc. della provincia romana, il R. P. Segalla, il Parroco di Garlate, il Rev.mo D. Alessandro Barile e il giovane Cesare Marzorati. A rendere più solenne la cara festa giunse da Roma il seguente telegramma del Santo Padre: « *Per religiosa funzione professione e vestizione religiosa Santo Padre di tutto cuore come pegno copiose grazie divine concede Apostolica Benedizione* »; mentre giungeva pure da Molfetta un'affettuosa lettera del nostro illustre confratello Mons. Pasquale Gioia, nella quale manifestava il vivo interesse con cui segue sempre le sorti dell'amato Ordine nostro.

A tutti questi giovani, speranze dell'Ordine Somasco, pervengono i nostri migliori auguri.

2. DALL'AMERICA CENTRALE: *Relazione della festa di S. Girolamo.*

San Salvador, 13 Agosto 1930.

La festa del nostro Santo Fondatore è riuscita anche quest'anno molto devota e solenne. Si celebrò il giorno 20 nella Chiesa parrocchiale del Calvario in San Salvador ed il 27 nel Santuario di Guadalupe alla Ceiba.

L'undici di Luglio incominciò la novena al Calvario: alla mattina, Messa cantata all'altar dove si venera il quadro del Santo, alla sera, esposizione del Santissimo, S. Rosario, canto dell'inno latino, Tantum ergo, benedizione e canto dell'inno in castigliano. L'accompagnamento era affidato all'ottimo ed esperto giovane Salvatore Venegas, maestro di musica dell'Ospizio.

E che dire del giorno della festa? Ricco l'altare di fiori freschi, ben parata la Chiesa, notevole il concorso di persone, numerose le Comunioni, fra le quali particolarmente care quelle d'un gruppo di bimbi, che con il candore della loro anima innocente s'avvicinavano ed univano, alcuni per la prima volta, al Divino Amante della fanciullezza, raccomandandosi pure al Santo della Carità, educatore insigne della gioventù. La Messa solenne, preceduta da Terza, fu cantata dal M. R. P. Brunetti. Il P. Marco Gordo S. J. tessè dopo il Vangelo il panegirico: con la facilità d'eloquio e la purezza di lingua che gli sono proprie fece risaltare la provvida opera del nostro S. Girolamo specialmente nel campo dell'educazione cristiana della gioventù in quel secolo 16.<sup>o</sup> in cui per diverse ragioni storiche e sociali l'ignoranza ed il vizio facevano tanta strage soprattutto tra i figli del popolo. Terminato il S. Sacrificio s'espose il Santissimo all'adorazione dei fedeli.

Al modesto ed allegro pranzo parteciparono religiosi delle varie Congregazioni, come erano già intervenuti alla funzione del mattino.

Quasi a coronare la bella festa s'aggiunse la desiderata presenza dell'Ill.mo e R.mo Arcivescovo, Mons. Belloso, che si degnò venire alle 4½ della sera per impartire la solenne Benedizione.

Frattanto anche alla Ceiba s'era cominciata la novena fin dal giorno 18: il Ch.<sup>o</sup> Giuseppe Baggia con un gruppo di alunni della Scuola Correzionale eseguiva ogni giorno la parte musicale della Messa e della funzione della sera. Per la festa il Santuario fu bellamente parato, mentre l'altare risplendeva per l'abbondanza dei fiori freschi ed il buon gusto con cui erano stati disposti. Il 26 alle 6½ della sera si cantarono i primi Vespri. Il 27, giorno della festa, cantò la Messa solenne il R. P. Luigi Bassignana e fece il discorso un giovane Padre Redentorista, che manifestò di conoscere bene il nostro Santo; pose in evidenza la gran misericordia che il Signore e la Vergine Santissima avevano usato con lui e la sua corrispondenza al favore celeste, onde fu prescelto da Dio per comunicare alle anime afflitte il conforto, alle ignoranti la luce della parola di Dio, conservare alle innocenti la purezza e salvare dall'abisso della perdizione quelle che avevano deviato dal retto sentiero.

Tutti i presenti ascoltarono con viva attenzione il bel panegirico, ma specialmente gli alunni della nostra Scuola Correzionale, che in quel giorno festeggiavano il loro caro Protettore con amore e gratitudine di figli; essi eseguirono le parti variabili della Messa ed i Vespri della vigilia e della festa e parteciparono con devoto contegno a tutte le funzioni. D'altra parte anche i Superiori non avevano trascurato nulla per allietare la festa di quel bel giorno; soprattutto gradirono i buoni ragazzi le fotografie, che si fecero dopo il pranzo, vestendo essi la nuova divisa, inaugurata la mattina stessa.

Come conclusione della festa si svolse alla sera una bella Processione Eucaristica che sostò ai quattro altari, preparati in distinti

punti del villaggio, dopo la quale si dette la solenne Benedizione, seguita dal bacio della Reliquia.

Voglia il Signore che il culto del nostro S. Girolamo si diffonda sempre più a vantaggio delle anime.

### 3. CHERASCO: Feste settimanarie per l'Incoronazione solenne della Vergine Santissima.

La città di Cherasco può oggi giustamente scrivere nella sua storia una pagina gloriosa e del più lieto ricordo. Le feste settimanarie lungamente aspettate, si svolsero tra il giubilo commosso dei cuori il 21 di settembre. E se tutto il popolo Cheraschese ardeva dal desiderio di veder incoronata Regina la sua celeste Patrona, quanto fu grande lo zelo dei nostri padri, cui da tempo è affidata la Chiesa della Madonna del popolo, zelo nel preparare gli animi, zelo nell'addebbare decorosamente la Chiesa, zelo nel provare i canti!

Accolti sotto la maestosa cupola, alla quale maggior risalto d'artistiche bellezze davano le nuove vetrate, tre eccellentissimi Prelati, tra i quali il Primate del Piemonte, l'Arcivescovo di Vercelli, posero alla Vergine SS. l'omaggio della più tenera divozione.

Precedettero i primi vespri solennemente cantati.

Alla sera la città era sfarzosamente illuminata: tutto concorrevano a rendere più bella la festa. La Cupola di S. Maria del popolo imponente nella sua gravità dominava su Cherasco, quasi a significare la protezione della Regina del Cielo.

Quale concorso di popolo il giorno seguente!

Quante Comunioni! E chi può descrivere il solennissimo Pontificale? Forse Cherasco non avrà mai assistito a simili funzioni. Quell'ottima riuscita parve premio e corona all'infessato lavoro dei nostri padri e confratelli.

Ma tutti aspettano l'ora della Incoronazione. Sotto quel cielo sereno, mentre il popolo, accorso anche da lontano, faceva ressa ai piedi del palco, la Vergine, era giunta sul suo trono. Spettacolo commoventissimo!

Quando le chiavi simboliche della città della pace furono consegnate all'eccellentissimo Presule di Vercelli, quando lo scettro parve congiunto al pastorale, quando si vide brillare sulla fronte augusta della Regina del Cielo e della terra, la corona di gloria, fu un istante di Paradiso. E con vero slancio di amore si sprigionò dal petto dei nostri postulanti il canto della *Salve Regina*, al quale facevan eco tutti i cuori commossi, commossi veramente mentre l'Arcivescovo di Vercelli, prendendo argomento dall'unione sospirata dello scettro col pastorale, colla sua calda parola innalzava un inno di gioia e di amore alla Vergine SS. La Trina benedizione chiuse quell'indimenticabile giorno.

Ed ora una lode meritata vada ai nostri giovani Probandi di Cherasco ed a chi li preparò a cantare, perchè fu cosa consolante ve-

derli tutti chi sull'organo, chi in Chiesa, dimostrare alla Madre celeste l'affetto di figli amantissimi, esempio per quanti li videro, sprone ed impulso per essi a divenire migliori.

### b) Scuola interna per i Probandi.

I Postulanti di Cherasco, in numero di 35, tutti del Ginnasio, a cominciare da quest'anno ricevono l'istruzione in casa dai nostri Religiosi. Ciò oltrechè essere più conforme alle leggi della Chiesa e a quelle nostre particolari (cost. 744) è di grandissima importanza nella formazione dei nostri aspiranti, che vengono così messi a contatto diretto e continuo dei religiosi, di cui dovranno un giorno essere i confratelli.

Il 1.º ottobre nell'apertura dell'anno scolastico il P. Ferro espone ai giovani alcuni dei motivi che avevano indotto i Superiori a prendere questa decisione, accennò al lavoro che si delineava davanti alla loro intelligenza per il nuovo anno, e all'importanza ed eccellenza delle singole materie di studio, quindi esortò gli alunni a corrispondere degnamente alle fatiche e all'amore dei loro insegnanti.

### 4. ORDINAZIONI:

Il nostro Ch.º Giovanni Salvini, nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, fu promosso al sacro Ordine del Suddiaconato, che gli fu conferito da Mons. Re Vescovo di Alba.

Il giorno poi 19 Ottobre, lo stesso Chierico e dal medesimo Vescovo fu ordinato Diacono, parimenti nella Cattedrale di Alba.

### 5. ESAMI:

I Padri Michele Lanotte ed Italo Mario Laracca, avendo terminati i tre esami di Confessione al Vicariato di Roma, nel passato mese di ottobre ne ottennero la Pagella.

I Chierici professi Gio: Battista Maiolo Pigato e Silvio Ronzoni, essendosi presentati all'esame di Maturità classica presso il R.º Liceo Andrea Doria in Genova, in seguito all'esito felice ottennero tutti e due il diploma di Licenza liceale, il primo nella sessione di Luglio, il secondo in quella di Ottobre.

A tutti giungano le congratulazioni della *Rivista*.

### 6. AGGREGAZIONI:

Dal Rev.mo nostro Padre Generale furono aggregati *in spiritibus* all'Ordine:

Contessa Malvina Barbavara di Gravellona.

Prof. Don Camillo Boltri Canonico della Cattedrale di Casale Monferrato.

## RECENSIONI

### 1. Ancora intorno al Numero Unico delle Feste Centenarie:

*L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione.* - Roma, presso la Curia Generalizia, 1928, in-4, pp. 352.

E' stato offerto in dono alla nostra Società Storica Comense l'indicato volume, che, per molti riguardi, riesce anche alla nostra Società e a Como in genere assai interessante. Fregiato di una lusinghiera Lettera Apostolica, dell'adesione di ben otto Cardinali, di ventinove tra Arcivescovi e Vescovi, di sette Generali d'Ordini, dopo un completo, per quanto necessariamente sintetico, elogio del Fondatore, il patrio veneto S. Girolamo Miani, tratto oltre che dalla celebrata storia del Tortora anche da scritti analoghi dei card. Mistrangelo e Alimonda e dello storico Tacchi Venturi, esso espone con ordine e con metodo le vicende dell'Ordine raggruppandole in capitoli, i cui titoli riescono a segnalarci le note caratteristiche delle sue finalità etico religiose: Il culto della santità - Il culto della dottrina - Lo studio di Dante - Il culto della filosofia - La missione culturale dei Somaschi - L'amor di patria nell'Ordine e i suoi caduti in guerra, ecc. ecc. Storia ricca di fatti, di nomi, di opere; abbellita anche da fiori poetici del Parini, del Cesarotti, del Nediani, del Moizo, dello Zambarelli e illustrata da nomi famosi di figli o di discepoli dell'Ordine: il Soave tra i primi, Benedetto XIV e Alessandro Manzoni tra i secondi. Particolarmente importanti per noi sono però le pagine in cui si parla di istituzioni e di persone nostre, benchè in proporzioni abbastanza succinte, come beninteso esige la economia della generale trattazione. Son quindi ricordate le fondazioni per opera dello stesso Santo dei due orfanotrofi di S. Leonardo e di S. Gottardo, ora scomparsi; quella del Collegio Gallio (1589) tuttora fiorente; dell'Orfanotrofio del Crocifisso di erezione post-bellica; inoltre rivivono in articoli bene inquadrati nomi di uomini illustri nelle patrie lettere che o fuori di Como o in Como dettero cospicuo saggio di apprezzata valentia pedagogica o letteraria. Citeremo: il P. Primo Luigi Tatti, storico insigne di Como; il P. Ilario Casarotti, caro alle Muse; il P. Rovelli D. Carlo, professore di filosofia nella R. Università di Pavia; il P. Venini D. Francesco, professore di matematica sublime nella Università di Parma. Nè meno degni di essere qui ricordati sono i nomi dei due patrizi comaschi Marcantonio e Tommaso Odescalchi parenti di Innocenzo XI, comasco, e discepoli dell'Ordine, i quali fondarono rispettivamente l'uno l'Ospedale di S. Galla, l'altro l'Ospizio di S. Michele a Ripa in Roma.

Certo: se il volume non avesse avuto un intuito logicamente generale, e si fosse potuto dare più luogo a riflessi di storia locale, non sarebbero stati omissi altri nomi di illustri scomparsi o viventi della

nostra regione; tra cui avremmo amato leggere quello del Damiani e del Bertacchi, che dei Somaschi fu discepolo e della nostra montana Valtellina è tuttora il più ispirato e geniale cantore.

(Dal «Periodico della Società Storica Comense», vol. 27, pag. 83).

G. L.

### 2. Togliamo dal periodico « LA CIVILTÀ' CATTOLICA » Quaderno 1917, del 3 Maggio 1930, la seguente recensione di un libro del nostro Padre Galimberti:

GIUSEPPE GALIMBERTI. - Grammatica Antologica Latina. Torino, Soc. Editr. Intern., 1929, in-4, pp. XII-182. L. 16.

I recenti programmi, coll'estendere lo studio del latino a corsi che prima non l'avevano, hanno fatto sbocciare una vera fioritura di Manuale per il facile e sollecito apprendimento della lingua del Lazio. Fra gli altri questa *Grammatica antologica* è una felice applicazione del metodo intuitivo: nelle due facciate che si presentano ad apertura di libro si abbraccia, quasi con uno sguardo, sotto il medesimo numero d'ordine la regola grammaticale e sintattica copiosamente esposta, accanto un breve esempio tipico che la dimostra, di fronte esempi latini che la confermano e esempi italiani sui quali essa si deve applicare con brani di autori che ne mostrano il buon uso; in calce note e spiegazioni, se ce ne è bisogno. Regole e dichiarazioni proposte quasi tutte con grande chiarezza, esempi bene scelti, brani latini, per lo più facili e molto utili a ricordare, eccezioni enunciate e dichiarate, tutto facilita il comprendere; oltrechè la disposizione favorisce anche la memoria locale.

Tutto ciò, forse, ha indotto il ch. A. a scegliere per il suo libro un formato così grande, sebbene uno più piccolo non ne avrebbe, a nostro credere, scemato i vantaggi, anzi avrebbe reso più facile la consultazione.

Anche il ch. A. riconosce (v. p.v., in fine) che alcune cose vi possono essere corrette e migliorate, e ne suggeriamo qualcuna. Non ci pare esatto il dare al nome *compes* il gen. plur. *compedium*, che si trova nel solo Plauto; gli scrittori di prosa hanno *compedum* (p. 12, n. 45, nota 4). Il mettere i verbi *abdo* e *credo* fra quelli dal perfetto con raddoppiamento, ci pare generi un po' di confusione: se mai era da avvertire che i più sono composti con *do* che ha il raddoppiamento (p. 42, nota 196). La regola sull'uso del *sui*, *sibi*, se non è troppo chiara: avranno voluto semplificare troppo quelli che come lo Schultze (Ediz. Fornaciari § 238, 7) definiscono che *in tutte le proposizioni senza eccezione* si adopera il riflessivo quando il pronome di terza persona si riferisce al soggetto della medesima proposizione; ma secondo noi è largheggiare troppo e rendere molto incerta la regola quando si esponga come fa il ch. A. (p. 124, n. 425). Sarà facile tenerne conto con la nuova edizione, che non tarderà, certo, ad essere richiesta.

P. LUIGI ZAMBARELLI, Preposito Generale dei PP. Somaschi:

*Un eroe della Patria e di Dio* (S. Girolamo Emiliani). - Roma MCMXXX.

Una nuova pubblicazione in onore di S. Girolamo nostro. Sia la benvenuta; come con gioia siamo sempre pronti a salutare qualsiasi pubblicazione che ridondi a gloria del nostro amato Fondatore, uscita dal cuore di un poeta vero quale è il nostro Padre Generale, tanto più salutiamo questa perchè si tratta di poesia, e poesia eletta,

Riteniamo affatto superfluo farne gli elogi, talmente noto è ormai il suo nome nel campo letterario; solo osserviamo essere stata cosa ben giusta che egli, il quale fece già argomento di un suo ammirato poema il S. Poverello d'Assisi, scrivesse poeticamente qualche cosa in lode del nostro amabile Santo; il soggetto ne è ben degno; e crediamo — anche ricco di ispirazione.

Non è questa un'opera voluminosa; contiene soltanto tre liriche alcaiche, la prima delle quali, *Il guerriero* già vide la luce nel « Numero unico » del nostro IV Centenario; le altre hanno per titolo: *Il Padre degli orfani*, e *Il Santo*.

Oltre alla elevatezza dell'ispirazione e alla venustà della forma, pregio non trascurabile di queste poesie è la limpidezza del pensiero, il quale si svolge facile e chiaro; non occorrono qui note dilucidative o commenti, come avviene di solito per gli altri poeti, i quali paiono generalmente preoccupati di elevare il loro pensiero al di sopra del comune intendimento. Inoltre, qui l'espressione si mantiene sempre all'altezza del soggetto: così nel *Guerriero* con intonazione epica e con torti tinte è narrato lo sfortunato eroismo di Girolamo e de' suoi, eroismo travolto dalla irrompente violenza straniera, la dura prigionia, il conforto soprannaturale dell'apparizione celeste, la gioia della libertà raggiunta. *Il Padre degli orfani* invece è tutto un inno di tenerezza e di pietà per i « poveri bimbi dispersi, laceri »; tenerezza e bontà sbocciata dal cuore paterno del virtuoso Patrizio, il quale mette a disposizione dei sofferenti tutti i suoi beni e la sua saggia opera di padre e di educatore cristiano. Nella terza lirica, *Il Santo*, se ne canta l'ascesi spirituale; ardente di amore verso Dio, a Lui sempre più strettamente si unisce nella fervida preghiera e nella contemplazione; ardente di carità verso il prossimo, corona la vita santa con una morte eroica.

Così, in queste liriche, è tratteggiata nelle sue grandi linee, la vita di Girolamo.

La ricca edizione è adorna di tre disegni originali e di artistici fregi del pittore Alfredo Bea, e si vende al prezzo di L. 10, a beneficio delle vocazioni religiose.

## INDICE

### SOMMARIO DEL FASC. XXXI

1. Lettera pastorale del Rev.mo P. Generale ai membri dell'Ordine.	Pag. 3
2. Circolare dello stesso ai Superiori delle Case.	» 8
3. « Sensus Christi ».	» 9
4. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca. (continuaz. - P. Stoppiglia).	» 12
5. Iconografia di San Girolamo. (Zanchi).	» 25
6. Il lavoro del P. Somasco nel Collegio. (L. B. c. r. s.).	» 28
7. Curiosità.	» 38
8. Nobile e pietoso atto di ossequio del Seminario Patriarcale di Venezia alla memoria de' nostri antichi Padri.	» 39
9. Altri plausi di Personaggi illustri e di Periodici per il Numero Unico delle Feste Centenarie.	» 47
10. Borse di studio per i nostri Probandi.	» 53
11. Età del Genere Umano. (Sac. Pietro Caldirola).	» 55
12. All'ombra del nostro Taumaturgo.	» 58
13. Cronaca:	
1) Genova, S. M. Maddalena: a) Festa di N. S. di Loreto; b) Partenza di altri nostri religiosi per l'America; c) Visita illustre; d) Tra le Figlie Somasche: una Festa e un lutto.	» 60
2) Nervi, Collegio Emiliani: Festa dell'Immacolata.	» 62
3) Rapallo: Feste per il 75° dell'Immacolata.	» 63
4) Como, Santuario del SS. Crocifisso: Lettera preziosa.	» 63
5) Como, Collegio Gallio: Solenne distribuzione de' premi.	» 64
6) Cherasco: Premiazione scolastica e catechistica.	» 65
7) Bellinzona: Notizie del nostro Collegio « Franc. Soave ».	» 66
8) La nostra Rivista.	» 67
14. Fatti e aneddoti.	» 67

### SOMMARIO DEL FASC. XXXII.

1. Decreti della S. Sede. - Rescritto per l'Indulgenza nelle Feste della Congregazione.	Pag. 71
2. Con Cristo in Dio.	» 72
3. All'ombra del nostro Taumaturgo.	» 75
4. Iconografia di S. Girolamo. (Morlatter).	» 76
5. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca. (continuaz. - P. Stoppiglia).	» 77
6. Ad onore di Maria SS. Madre degli Orfani, e di S. Girolamo.	» 94
7. Borsa di studio: 2ª lista.	» 96
8. La Chiesa di S. M. Maddalena. - Notizie storiche. (P. Stoppiglia - continuaz.).	» 97
9. Curiosità scientifiche.	» 122
10. Nota sui Prefetti dei Collegi.	» 123
11. Nel XV Centenario di S. Agostino. (Giulio Rizzardo).	» 126
12. Altri plausi per il Numero Unico delle Feste Centenarie.	» 136

13. Cronaca:

1) Roma: Premiazione ai Ciechi di S. Alessio. . . . . »	139
2) » S. Maria in Aquiro. - Urna di S. Girolamo. . . . . »	141
3) America: Eco delle feste Centenarie. . . . . »	142
4) Genova: Alla Maddalena: a) Per il Transito di S. Girolamo; b) S. Dorotea. . . . . »	143
5) Nervi: Festa di S. Girolamo al Collegio. . . . . »	144
6) Cherasco: Alla Madonna dal Popolo. . . . . »	»
7) Somasca: I Novizi al loro Maestro. . . . . »	146
8) Milano: Dal Probandato. . . . . »	»
9) Venezia: La festa di S. Girolamo. . . . . »	149
10) Foligno: Nel Collegio Sgariglia. . . . . »	»
11) Aggregazioni. . . . . »	150
12) Errata-corrige: a) nella Rivista; b) nel Calendino. . . . . »	»

SOMMARIO DEL FASC. XXXIII.

1. Circolari del Rev.mo P. Generale: a) Dopo l'enciclica sull'Educazione Cristiana. - b) Per l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Pag.	151
2. Educare. . . . . »	154
3. Il Collegio di S. Giorgio dei Padri Somaschi in Novi Ligure (P. Stoppiglia). . . . . »	156
4. Iconografia di S. Girolamo. (Pavoni). . . . . »	200
5. Borse di studio per i nostri Studenti. - 3ª lista. . . . . »	201
6. Crucis Victoria ». (P. Luigi Zambarelli). . . . . »	202
7. Necessità dell'azione cattolica. (p. B. S.). . . . . »	203
8. Il Padre Berthier. (P. Luigi Zambarelli). . . . . »	206
9. All'ombra del nostro Taumaturgo. . . . . »	209
10. Altri plausi per il Numero Unico. . . . . »	210
11. Dal taccuino di uno che legge ed appunta: a) Note bibliografiche su S. Girolamo. - b) La scoperta del transnettuniano. - c) Una intera famiglia che si consacra a Dio. - d) Il prezzo di una vocazione. . . . . »	215
12. Sacerdote Novello. . . . . »	218
13. Cronaca:	
1) Roma, S. Alessio: Le recite dei ciechi. . . . . »	219
2) Rapallo: Dal Collegio di S. Francesco. . . . . »	220
3) Como: Dal Collegio Gallio. . . . . »	221
4) Nuovi aggregati. . . . . »	»
5) Genova, S. M. Maddalena: Lutto in famiglia. . . . . »	»
14. Un testo di fede e di educazione. - Recensione. . . . . »	222

SOMMARIO DEL FASC. XXXIV.

1. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Fratelli Laici. . . . . Pag.	223
2. Formazione al soprannaturale. . . . . »	225
3. Borse di studio: 4ª lista. . . . . »	227
4. Note all'Enciclica sull'Educazione. . . . . »	228
5. A Genova. (P. Carlo Moizo). . . . . »	233
6. Parroci di S. M. Maddalena in Genova. (P. Stoppiglia). . . . . »	235
7. Una Messa Novella e un 40º di Sacerdozio. (S. T.). . . . . »	254
8. In onore di S. Girolamo a Murcia (Spagna). . . . . »	256
9. Per l'iconografia di S. Girolamo. - Luca Giordano. . . . . »	259
10. Avvertenza. . . . . »	260
11. La morte del P. Alberto Caroselli. . . . . »	261
12. Un prezioso dono per la nuova Urna di S. Girolamo. . . . . »	263
13. Cronaca:	
1) Roma: La Regina Elena visita l'Istituto dei Ciechi di S. Alessio. »	264

2) Genova, S. M. Maddalena: a) Settimana Santa; b) S. Sepolcro; c) Mese di Maggio; d) Giornata Cecilianiana. . . . . »	265
3) Cherasco: Alla Madonna del Popolo. Messa novella. . . . . »	267
4) Como: Collegio Gallio. Concerto scolastico. . . . . »	268
5) Milano: La morte di un Probanda. . . . . »	269
6) Professioni. . . . . »	270
7) Ordinazioni. . . . . »	»
8) Aggregazioni. . . . . »	»

SOMMARIO DEL FASC. XXXV.

1. Pensando ai Santi Angeli Custodi. . . . . Pag.	271
2. Note all'Enciclica sull'Educazione. . . . . »	274
3. Necessità di formare i Circoli interni di A. C. nei nostri Istituti. . . . . »	281
4. A S. E. il Cardinale Ildelfonso Schuster. (Sonetto). . . . . »	284
5. La Chiesa della Salute in Venezia. . . . . »	285
6. Iconografia di S. Girolamo. . . . . »	299
7. Prepositi del Collegio della Maddalena in Genova (P. Stoppiglia). . . . . »	301
8. All'ombra del nostro Taumaturgo. . . . . »	312
9. Borse di studio per i nostri studenti. . . . . »	315
10. Cronaca:	
L'orfanotrofio S. Girolamo Em. di Treviso nella sua nuova sede. - La festa di S. Girolamo a Genova, a Neive, a Roma e a Velletri. - Presa di possesso del Card. Leme. . . . . »	316
11. Nuovi aggregati. . . . . »	321
12. Recensioni: La Chiesa di S. Maddalena, lavoro del P. Stoppiglia. Lirica Mariana. (P. Ingolotti). . . . . »	322
La Madonna del Rosario in Cherasco. (P. Rinaldi). . . . . »	»
Educazione fisica per anormali. (P. Parise). . . . . »	»
13. A S. Girolamo Emiliani Sonetto. (Armando Luciani). . . . . »	324

SOMMARIO DEL FASC. XXXVI.

1. Lettera del Rev.mo P. Generale a tutti i confratelli. . . . . Pag.	327
2. Note all'Enciclica sull'educazione. (continuaz.). . . . . »	329
3. S. Girolamo Emiliani antesignano della riforma cattolica e primo difensore del Piave. (Prof. Pietro Boncompagni). . . . . »	334
4. Calendario perpetuo della Congr. Somasca (continuaz. - P. Stoppiglia). . . . . »	349
5. Iconografia di S. Girolamo e suo culto in Muelin di Salisburgo. . . . . »	357
6. Borsa di studio - 5ª lista. . . . . »	358
7. La preparazione degli Educatori. (P. Laracca). . . . . »	359
8. Problema attuale importantissimo. . . . . »	365
9. Cronaca:	
1) Somasca: Professione e Vestizione. . . . . »	367
2) Dall'America Centrale: Relazione della festa di S. Girolamo. . . . . »	368
3) Cherasco: a) Feste settenarie per l'Incoronazione solenne della b) Scuola interna per i Probandi . . . . . »	371
e) Vergine a) Santissima; b) Scuola interna per i Postulanti. . . . . »	370
4) Ordinazioni. . . . . »	372
5) Esami. . . . . »	372
6) Aggregazioni. . . . . »	372
10. Recensioni: 1. L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione. . . . . »	372
Grammatica Antologica Latina. (P. G. Galimberti). . . . . »	373
Un eroe della Patria e di Dio. (P. L. Zambarelli). . . . . »	374